



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 FEBBRAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

“L’ ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

"LE MAFIE SI STANNO INFILTRANDO NEL SETTORE DEGLI APPALTI PUBBLICI" 6

ON LINE PRIMO REPORT SUI SERVIZI PA REALIZZATI DA TABACCAI E POSTE NEL 2008..... 7

LA LOMBARDIA NON PUÒ DISCIPLINARE IL TRASPORTO AEREO 8

MEF, PIÙ RISORSE PER OPERE PUBBLICHE 9

DOCUMENTI D’IDENTITÀ COL CHIP PER ENTRARE ANCHE IN BANCA 10

SONO 1.300 I COMUNI NON ALLACCIATI ALLA RETE DEL GAS 11

AI COMUNI 48 EURO IN PIÙ A TESTA 12

IL SOLE 24ORE

PIÙ «BONUS» PER LE FAMIGLIE 13

Oltre ai fondi in busta paga, agevolazioni per figli, affitti e mutui

NON SEMPRE L’EFFICIENZA PASSA PER NUOVI ISTITUTI 14

Sarebbe questo il momento adatto a ripensare la struttura complessiva del nostro welfare

LA SCUOLA NON VUOLE PAGARE LE ASL PER LE VISITE FISCALI 15

L’obbligo non è chiaro e mancano i soldi

ENTI E COMITATI INUTILI IMPOSSIBILI DA TAGLIARE..... 16

Rinvio del Governo, ma per Brunetta si va avanti - GALASSIA SCONFINATA - Un monitoraggio non esiste, ma in base a Istat, Ragioneria e altre rilevazioni si stimano in circa mille le strutture sotto esame

LIQUIDAZIONE INFINITA PER SETTANTA ORGANISMI 17

PRATICHE IN CORSO - Per poter scrivere la parola fine è prima necessario risolvere le vertenze sulle questioni retributive e previdenziali

INTERVENTI SOFT SU COMUNITÀ MONTANE E COMMISSIONI 18

BUROCRAZIA SNELLA - L’obiettivo era quello di ridurre gli sprechi, ma sono state interessate soltanto 110 realtà sulle oltre 500 individuate

GLI ESATTORI PRIVATI SUL PIEDE DI GUERRA 19

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

AREA EDIFICABILE, I GIUDICI NON SCIOLGONO IL REBUS 20

Contrasto tra due sezioni della Commissione emiliana

L’INCERTEZZA INIBISCE LE SANZIONI 21

IN EDILIZIA UN PAGAMENTO OGNI CINQUE ARRIVA CON UN RITARDO DI OLTRE UN ANNO 22

«NEI GUAI PER ESSERE PUNTUALE» 23

PER IL PATTO SI CONTANO SOLO I TRASFERIMENTI REALI..... 24

Gli avanzi e il fondo di cassa sono esclusi dai saldi rilevanti

IL BLOCCO DELLE ASSUNZIONI NON CONCORRE AGLI OBIETTIVI..... 25

LA CONVENZIONE «GONFIA» LA BUSTA 26

TEMPI STRETTI PER CANCELLARE IL TETTO AI MANDATI NEI PICCOLI CENTRI	27
<i>La questione ancora irrisolta del mandato dei sindaci</i>	
F24 ENTI PUBBLICI AD AMPIO RAGGIO	29
<i>LA SANATORIA - Non scatta la «multa» del 30 per cento per i pagamenti effettuati entro il secondo mese successivo alla scadenza</i>	
ITALIA OGGI	
EFFETTO ACCERCHIAMENTO FISCALE	30
<i>Confisca, ipoteca, sequestro: si stringono le maglie antielusione</i>	
ANAGRAFE DEI CONTI ACCESSIBILE AD AGENTI E COMUNI.....	32
RIMBORSI AL SETACCIO	33
SPORT E CULTURA LIBERI DALL'ICI	35
<i>Esenzione sugli immobili posseduti da enti non commerciali</i>	
LOTTA ALL'EVASIONE CANTIERE APERTO.....	37
<i>Attivo il dialogo fisco-Inps. In stand-by gli altri strumenti</i>	
LA REPUBBLICA	
SIRENA D' ALLARME PER IL FEDERALISMO.....	38
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
UFFICI PUBBLICI IL RISPARMIO È SU INTERNET	39
<i>Spesi 200 milioni in meno nel solo 2008 coordinando gli acquisti online</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
GOVERNO-REGIONI, DUELLO SU 2 MILIARDI DI EURO.....	40
<i>Pressing per trovare entro giovedì i fondi per gli ammortizzatori sociali. Ma i governatori resistono</i>	
IL GRIDO DEI SINDACI: E IL PONTE SUL BRENTA? «COSÌ A VARESE SALTA LA TANGENZIALE».....	41

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”

Il Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’Asmez organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 3 febbraio 2009 dalle ore 9,30 alle 17,30 sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 23 del 29 gennaio 2009** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

- **le ordinanze del Presidente del Consiglio 7 gennaio 2009** - Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti in Campania, Calabria, Puglia e Friuli-Venezia Giulia, per quanto riguarda gli eventi alluvionali.

La Gazzetta Ufficiale **n. 24 del 30 gennaio 2009** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Ministero dell'Interno. - Decreto 23 gennaio 2009. Pubblicazione del numero dei cittadini italiani residenti nelle ripartizioni della circoscrizione estero alla data del 31 dicembre 2008.

NEWS ENTI LOCALI

LAVORI PUBBLICI

"Le mafie si stanno infiltrando nel settore degli appalti pubblici"

Le mafie, in particolare la 'ndrangheta, si stanno infiltrando nel settore degli appalti pubblici con forti interessi non solo negli ospedali ma anche nel campo dell'alta velocità ferroviaria e nel settore della autostrade. È quanto emerge nella relazione firmata dal Procuratore della Repubblica di Milano Manlio Minale, presentata sabato scorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. "Risulta confermato l'interesse delle mafie tradizionali, ed in particolare della 'ndrangheta, per gli appalti pubblici - scrive Minale - specialmente nei comuni dell'area milanese, risultando registrato anche un interesse di quelle associazioni per gli appalti relativi ad ospedali, all'alta velocità ferroviaria e all'ampliamento dell'autostrada Milano-Torino". Nella relazione si spiega, inoltre, che i nuovi procedimenti avviati di competenza della Dda sono passati dai 125 dell'anno precedente ai 149 dell'ultimo anno. Per quanto riguarda le associazioni che devono rispondere in base all'art.416 bis, si legge ancora, "si segnala la pendenza di numerose indagini di particolare rilevanza nei confronti di organizzazioni di matrice 'ndranghetista operanti sul territorio".

NEWS ENTI LOCALI

RETI AMICHE

On line primo report sui servizi PA realizzati da tabaccai e poste nel 2008

È consultabile il primo rapporto sullo stato di funzionamento di "Reti Amiche", il servizio senza oneri per lo Stato che il Ministro Renato Brunetta ha presentato ufficialmente lo scorso 4 novembre e che agevola il rapporto tra il cittadino e la Pubblica Amministrazione aprendo ai clienti dei servizi pubblici i vantaggi offerti dalle nuove tecnologie dell'informazione e offrendo la comodità di utilizzare reti esistenti, vicine a casa, amichevoli, senza costi aggiuntivi. "Reti Amiche" migliora la qualità del servizio al cittadino, riduce i costi di sportello delle pubbliche amministrazioni, riduce il digital divide mettendosi al servizio dei cittadini che hanno minor dimestichezza con Internet o che hanno minore mobilità fisica, apre le reti pubbliche alla collaborazione non solo tra di loro ma anche con le reti private. Nel rapporto si ricorda come finora siano

state sottoscritte tre convenzioni, di cui le prime due già operative con sportelli e servizi al pubblico. La convenzione con Poste Italiane (siglata l'8 luglio 2008) prevede il rinnovo e il rilascio dei passaporti, i permessi di soggiorno, il pagamento dei contributi INPS e delle assicurazioni INAIL. Sono già attivi 5.740 sportelli "Reti Amiche" a livello nazionale, che hanno registrato un aumento molto forte dei servizi in coincidenza con il periodo della campagna di comunicazione (spot tv e radio, banner) effettuata negli ultimi due mesi del 2008: + 65% di rinnovo dei passaporti mentre per i permessi di soggiorno la transazioni si sono attestate a fine anno su un +20%. Con la Federazione Italiana Tabaccai (FIT) l'accordo è stato definito il 4 novembre 2008. Sono attivi i servizi di pagamento dei contributi per il riscatto laurea (1.900 punti di distribuzione a fine

2008). Nel gennaio del 2009 i punti di distribuzione sono saliti a 22.191 con l'erogazione del servizio di pagamento dei contributi per le Colf. Con il Consiglio Nazionale del Notariato la convenzione è stata siglata il 22 dicembre 2008 per erogare le visure anagrafiche presso i circa 5.000 studi notarili relativamente ai Comuni che aderiranno all'iniziativa. Inoltre sono previste le visure dei vincoli posti dalla soprintendenze sugli immobili di valore culturale ed artistico, al fine di permessi e transazioni immobiliari. Con le reti partner e con quelle che stanno definendo gli accordi di collaborazione per "Reti Amiche", sono inoltre previsti nuovi servizi: - Certificati anagrafici per i cittadini allo sportello postale o alla stazione dei Carabinieri: il servizio è attivo per il Comune di San Giorgio a Cremano ed è stato illustrato al Ministero dell'Interno che colla-

bora per la realizzazione dell'accesso generale attraverso l'indice INA SAIA; - Pagamento ticket sanitari, referti: il servizio permetterà a chi abbia effettuato la prenotazione di una prestazione sanitaria presso il CUP di pagare il relativo corrispettivo presso gli Uffici postali e presso le farmacie; - Pagamento di tributi locali (ICI, Tarsu, Tasse scolastiche): il servizio sarà accessibile sulle reti della grande distribuzione (Conad...) o sulle reti in franchising (Telecom...); - Pagamento assicurazione casalinghe INAIL: il servizio permetterà il pagamento presso gli sportelli bancari, anche per i non correntisti; - Rilascio dei certificati giudiziari: potranno essere ritirati presso le stazioni dei Carabinieri sia i certificati per i carichi pendenti, sia quelli del Casellario, sia quelli antimafia.

Il rapporto è consultabile sul sito delle Autonomie nella sezione news selezionando la notizia corrispondente

NEWS ENTI LOCALI

Dichiarata illegittima la legge regionale 29 del 2007 sugli aeroporti

La Lombardia non può disciplinare il trasporto aereo

È illegittima la legge 29/2007 con cui la Regione Lombardia ha dettato norme in materia di trasporto aereo, coordinamento aeroportuale e concessioni di gestioni aeroportuali. La Corte costituzionale ha deciso, con la sentenza 18 del 2009, che la Regione non può avere voce in capitolo in materia di gestione degli scali. La Lombardia, invece, aveva istituito un coordinamento aeroportuale e aveva riservato all'amministrazione regionale il potere di decidere sul rilascio delle concessioni per la gestione degli aeroporti regionali e sull'assegnazione delle cosiddette "bande orarie". A ricorrere contro la legge regionale era stata la stessa presidenza del Consiglio dei ministri che aveva ravvisato un conflitto di attribuzione tra Stato e Regioni. I giudici costituzionali hanno osservato, tra l'altro, che la legge lombarda non si è limitata a legiferare in materia di porti e aeroporti civili, tema legato alle infrastrutture di competenza regionale concorrente, ma ha introdotto norme che "incidono - si legge nella sentenza - sulla disciplina di settori".

Corte costituzionale 18/2009

NEWS ENTI LOCALI

INFRASTRUTTURE

Mef, più risorse per opere pubbliche

Aumentati gli stanziamenti per le opere pubbliche. Lo segnala il ministero del tesoro precisando che nel 2008 l'attività di finanziamento per opere pubbliche da parte della Cassa Depositi e Prestiti è stato pari al doppio dei soldi stanziati nell'anno precedente. Sono stati concessi finanziamenti pubblici per 8.046 milioni di euro, a fronte dei 4.220 milioni del 2007. Agli Enti territoriali - precisa il Mef in un comunicato - sono state destinate risorse per più di 6 miliardi di euro. In particolare, 3.186 milioni per le Regioni, 3.221 milioni per Province e Comuni; 247 milioni di euro per gli altri Enti pubblici. Per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la Cdp ha contribuito per il 2008, con 128,4 milioni Euro, in netta decrescita rispetto ai 34 milioni Euro del 2007. Compatibilmente con l'andamento di finanza pubblica, il finanziamento - conclude la nota del ministero - di opere pubbliche crescerà ulteriormente nel corso del 2009.

NEWS ENTI LOCALI

ABI-CNIPA

Documenti d'identità col chip per entrare anche in banca

Il futuro di banche e Pubblica Amministrazione passa anche attraverso i documenti elettronici e la biometria. Dalle impronte digitali alle immagini bidimensionali del volto, dalla geometria alle venature della mano, infatti, l'applicazione delle tecnologie biometriche alle carte d'identità e ai passaporti di "ultima generazione" - che nei prossimi mesi sostituiranno progressivamente quelli "tradizionali" nelle tasche degli italiani, grazie ai progetti supportati dal CNIPA - apre un ampio ventaglio di sinergie e possibili applicazioni anche allo sportello. Le "carte d'identità del futuro", infatti, potrebbero funzionare anche come strumento di riconoscimento per accedere alla filiale della propria banca, ai propri servizi bancari, e così via. Basti pensare che a partire dal prossimo luglio saranno emessi circa 2 milioni di passaporti elettronici all'anno, con un chip che oltre alla foto digitale (già registrata in tutti i passaporti rilasciati da ottobre 2006) contiene anche le impronte digitali del cittadino. In questa prospettiva, Abi Lab (il Consorzio per la ricerca e lo sviluppo delle tecnologie per la banca dell'Abi), OSSIF (il Centro di ricerca dell'Abi in materia di sicurezza) e CNIPA (il Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione) hanno sottoscritto un protocollo d'intesa, per rafforzare la collaborazione ed il dialogo tra il settore bancario e la Pubblica Amministrazione sui temi della biometria applicata alla sicurezza delle identità, moltiplicando progetti e iniziative comuni e sistematizzando le occasioni di confronto sulle prospettive di sviluppo di questa tecnologia. L'accordo, che è stato firmato oggi a Roma dal presidente del CNIPA, Fabio Pistella, e dal Presidente di Abi Lab e OSSIF, Domenico Santececca, fissa diverse aree di cooperazione e approfondimento: l'analisi dell'evoluzione delle tecnologie biometriche, lo studio delle relative norme e dei suoi standard; la condivisione delle best practice; la definizione di specifiche tecniche e di protocolli di test; la stesura di linee guida condivise e la partecipazione congiunta a progetti europei su questo argomento. L'Accordo - ha detto il presidente del CNIPA, Fabio Pistella - ha un'importante valenza tecnica nel quadro di una serie di collaborazioni attivate dal CNIPA per l'approfondimento di possibili soluzioni a questioni quali l'identità e la sicurezza decisive per la diffusione di tecnologie in grado di assicurare servizi efficaci e efficienti, per cittadini e imprese, secondo gli obiettivi del Piano e-gov 2012 recentemente varato dal Governo su proposta del Ministro Brunetta. "Per il settore bancario - ha detto il Presidente di Abi Lab e Ossif, Domenico Santececca - l'innovazione tecnologica è un fattore strategico di competizione e di concorrenza ed un volano per rendere prodotti e servizi, messi a disposizione di imprese e famiglie, sempre più comodi, sicuri ed efficienti. In questa direzione, rafforzare la collaborazione ed il dialogo con la Pubblica Amministrazione sul fronte della biometria e della tecnologia più in generale rappresenta un passo importante, oltre che un contributo significativo all'ammodernamento del Paese".

NEWS ENTI LOCALI

ADOC

Sono 1.300 i Comuni non allacciati alla rete del gas

Sono «oltre 1.300 Comuni non allacciati alla rete del gas metano», una realtà che riguarda «il 16,4% dell'intero panorama italiano». A denunciarlo è Carlo Pileri, presidente dell'Adoc, che, dopo le recenti tragedie, chiede «un incontro urgente con il Governo e i gestori della rete». Il presidente dell'associazione consumatori lamenta in particolare il fatto che, per quanto concerne il metano, «non sono servite la Sardegna, le Comunità montane e molte zone del Sud e delle isole, soprattutto quelle distanti dai maggiori centri abitati».

NEWS ENTI LOCALI

ADDIZIONALI IRPEF

Ai Comuni 48 euro in più a testa

In media 48 euro in più, rispetto al 2006. Tanto dovranno sborsare i contribuenti secondo l'annuale Rapporto sull'addizionale comunale Irpef 2008 curato dal servizio politiche territoriali della Uil. Per far fronte all'imposta bisognerà sborsare in media 112 euro, a fronte dei 64 del 2006, con un aumento del 75%. L'incasso supererà così il miliardo di euro, a fronte degli oltre 599 milioni del 2006, con un aumento del gettito pari al 71%. Tra le città, l'incremento più salato si è avuto a Lecce (+162%).

IN POLE POSITION	
Gettito pro-capite	Gettito complessivo
Novara, Varese e Ancona (194 euro)	Roma (208,3 milioni)
	Torino (64,5 milioni)
	Genova (61,7 milioni)
Siena (191 euro)	Bologna (44,2 milioni)
Trieste (188 euro)	Napoli (41,9 milioni)
Cosenza (186 euro)	Trieste (24,8 milioni)
Bergamo (183 euro)	Palermo (24,2 milioni)
Rovigo e Campobasso (181 euro)	Padova (19,4 milioni)
	Messina e Bari (18,2 milioni)
Potenza (180 euro)	

IL SOLE 24ORE – pag.2**GLI EFFETTI DELLA MANOVRA**

Più «bonus» per le famiglie

Oltre ai fondi in busta paga, agevolazioni per figli, affitti e mutui

Per i nuovi aiuti alla famiglia bisogna tenere d'occhio il calendario, che può cambiare ancora dopo l'esordio non troppo fortunato delle prime scadenze. Ma in tempi non proprio esaltanti per il portafoglio può essere utile un buon esercizio di memoria per ripescare i bonus, fiscali e non, introdotti con le ultime manovre e ormai a regime, anche se usciti da tempo dalla ribalta della cronaca. **Gli ultimi tasselli** - Per bonus famiglia e social card la nuova data-chiave è il 28 febbraio. Entro la fine del mese, infatti, dovrà presentare la richiesta chi, fra i 6 milioni di potenziali interessati alla misura, punta al bonus in base ai dati reddituali del 2007, ma per la stessa data il sostituto deve staccare l'assegno; un accavallamento problematico, che forse richiederà qualche ulteriore ritocco alle scadenze. Il problema non si pone invece per chi fonda la richiesta sui dati del 2008, perché in questo caso il calendario è un po' più disteso (richieste entro fine marzo, ed erogazione entro fine aprile). Il 28 febbraio è la nuova data in rosso anche per la social card, che al suo primo appuntamento (scaduto a fine anno) ha soddisfatto solo un terzo dei potenziali beneficiari (423mila attivazioni su una platea indicata dal Governo di 1,3 milioni di persone). Per questa ragione, com'è stato più volte annunciato dallo stesso ministero dell'Economia, dovrebbe essere riaperta fino alla fine del mese la finestra per la prima attivazione (con i 120 euro arretrati relativi agli ultimi tre mesi del 2008). Per riaprire i termini, però, serve un provvedimento ad hoc che finora è stato solo annunciato (il Dl milleproroghe non è lo strumento adatto, anche perché i tempi per la conversione scadono agli inizi di marzo), e i tempi stringono. **Aiuti per i piccoli** - Per favorire l'accesso al credito da parte delle famiglie alle prese con le spese per un nuovo figlio, la Finanziaria 2009 (articolo 4 della legge 203/2008) istituisce un fondo di garanzia da 25 milioni di euro l'anno per il triennio 2009/2011, integrati con ulteriori 10 milioni se il bambino (neonato o adottato) è affetto da malattie rare. La misura prende il posto del più classico (e costoso, per le casse dello Stato) bonus bebé da mille euro che era stato previsto nel 2005-2006, e non aumenta la dote statale per le famiglie perché viene finanziata con risorse pescate dal fondo nazionale ad essa dedicato. Provvedimenti più simili al vecchio bonus, però, sono stati adottati negli ultimi mesi da alcune Regioni come il Lazio (già 15mila richieste accolte per l'una tantum da 500 euro) o la Puglia («prima dote» per le famiglie con Isee sotto i 20mila euro e un figlio con meno di tre anni). La Lombardia,

invece, ha deciso di puntare sulle famiglie numerose dedicando un assegno da 1.500 euro (in tre tranches) ai nuclei con tre o più figli di età inferiore ai sei anni. Tornando al piano nazionale, la legge di conversione del Dl anti-crisi prevede un rimborso le spese in pannolini e latte artificiale sostenute dai titolari di social card. Entro il mese un decreto del ministero del Welfare è chiamato a stabilire le modalità applicative dell'intervento. Diventa strutturale, poi, grazie alla Finanziaria 2009, la detrazione del 19% (lo sconto massimo è 120 euro) delle spese sostenute per il pagamento di rette degli asili nido pubblici e privati. **Fisco «amico» del mattone** - Le eredità delle vecchie manovre che ancora possono aiutare ad affrontare questi mesi difficili, invece, vanno cercate soprattutto nel capitolo casa. Il pacchetto più consistente è quello rivolto dalla Finanziaria 2007 (legge 296/2006) a chi abita in affitto, che può contare su uno sconto fiscale oscillante fra i 150 euro (per i redditi fra 15.493,71 e 30.987,41 euro) e i 300 euro (per i redditi sotto i 15.493,71 euro) l'anno sui canoni. La spinta del Fisco è più ampia se i titolari del contratto d'affitto hanno meno di 30 anni: a loro il dibattito scoppiato un anno e mezzo fa sui «bamboccioni» regala una detrazione che può arrivare a 991,6 euro per chi ha i red-

diti più bassi. Guarda al mattone anche lo sconto fiscale sugli interessi passivi sostenuti per i mutui sulla prima casa, che dopo la Finanziaria 2008 (legge 244/2007) può togliere dall'imposta 760 euro. Sui mutui interviene anche l'ultimo Dl anticrisi, garantendo la gratuità totale alla surrogazione. Per chi ha difficoltà in banca, poi, il decreto convertito martedì lancia un salvagente a chi va in rosso per brevi periodi, bloccando l'applicazione della commissione di massimo scoperto quando il rientro si verifica entro un mese. Sulle case, poi, non va dimenticato che dal 2008 l'abitazione principale è uscita definitivamente dal reddito, aumentando la platea dei beneficiari delle detrazioni per carichi di famiglia e lavoro dipendente. L'attenzione del Fisco per il mattone, poi, si completa con l'abolizione dell'Ici sull'abitazione e lo sconto del 55% sulle ristrutturazioni, confermato dopo tante incertezze. La partita si chiude con la dote degli ammortizzatori sociali, che va definita da Governo e Regioni poggiando sulle disponibilità del Fondo sociale europeo (una nuova riunione è in programma oggi). Nel frattempo, un antipasto arriva dalla Finanziaria 2009 per i commercianti, che si vedono la possibilità di «rottamare» le licenze per un triennio.

Gianni Trovati

GLI EFFETTI DELLA MANOVRA - Analisi

Non sempre l'efficienza passa per nuovi istituti

Sarebbe questo il momento adatto a ripensare la struttura complessiva del nostro welfare

Il decreto anti-crisi contiene una misura sociale quantitativamente rilevante, il bonus famiglia, a cui si accompagnano altri interventi sullo stesso fronte, ma di importo più modesto: il tetto sui mutui a tasso variabile, uno stanziamento per l'acquisto di pannolini a favore dei nuclei più poveri con bambini, gli sgravi sui premi di produttività. In questo stesso periodo si sta anche distribuendo, non senza alcune difficoltà, la social card. Il Governo è poi intenzionato a incrementare gli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali, anche se non è ancora chiaro quante risorse saranno utilizzate e quali saranno le regole di erogazione. Questi interventi vanno apprezzati per almeno un motivo: anche se il loro importo complessivo è limitato, si tratta di trasferimenti monetaria favore della parte più fragile della società, quella che più duramente sarà colpita dalla recessione. Il Governo, però, si è spinto fino a creare istituti del tutto nuovi, quando sarebbe stato più efficiente e razionale puntare su strumenti che già esistono, ovviamente modificandoli in modo adeguato. L'attivismo innovatore non è certo una novità. Molti Esecutivi recenti hanno voluto lasciare la propria bandierina su qualche nuovo istituto del nostro già arlecchinesco sistema di welfare. Il Governo Prodi, ad esempio, introdusse nel 2007 la quattordicesima mensilità della pensione, quando sarebbe stato molto più semplice aumentare gli importi delle rate mensili già percepite. E il precedente Governo Berlusconi si distinse per il "bonus bebè" a favore dei nuovi nati (italiani). Il bonus famiglia è il classico esempio di questa "ansia innovatrice". Si è creato un nuovo istituto che obbliga a molti adempimenti imprese e famiglie in cambio di un trasferimento monetario tutto sommato modesto e un tantum. Sarebbe stato forse preferibile aumentare in via temporanea l'importo dell'assegno al nucleo familiare, ad esempio per sei mesi o per un anno. Si sarebbero evitati costi amministrativi, a parità o quasi di effetto sui redditi delle famiglie. Certo, questa scelta sarebbe stata assai meno visibile. La stessa social card, cioè una carta di credito con cui effettuare acquisti presso gli esercizi convenzionati, è sicuramente di forte impatto e

ha un valore concreto, costituisce un messaggio di solidarietà sociale, ma presenta parecchi problemi. Non ha molto senso nei confronti degli anziani, per i quali si poteva agire semplicemente sulle pensioni assistenziali. Anche in questo caso si sarebbero evitati molti costi burocratici e diversi "intoppi" alle casse dei supermercati. Un buona spesa, inoltre, può avere una giustificazione quando è rivolto a famiglie con figli piccoli, se si vuole garantire che i soldi pubblici siano spesi in modo adeguato. Ma la social card non impedisce di acquistare, negli esercizi convenzionati, beni non necessariamente meritori, come alcolici o giochi elettronici. Una misura più adeguata, quindi, poteva essere quella di introdurre un reddito minimo di inserimento, cioè un trasferimento monetario in funzione di contrasto della povertà, condizionato a comportamenti virtuosi dei beneficiari (ad esempio la disponibilità ad accettare un lavoro). In questo modo si sarebbero coinvolti anche gli enti locali nella gestione di misure assistenziali. La social card, invece, è uno strumento centralizzato che "salta" Regioni e Comuni,

che invece possiedono una conoscenza delle effettive situazioni di povertà molto più ricca e precisa rispetto all'Inps. Solo se gli enti locali saranno coinvolti nella sua gestione la social card potrà diventare un utile strumento contro la povertà. Gli schemi di sostegno al reddito del nostro welfare state sono disomogenei. L'introduzione continua di nuovi istituti li indebolisce ulteriormente (la social card viene alimentata anche da una riduzione del fondo per le politiche sociali), creando un sistema che rischia di essere ancora più confuso e inefficace. Si dovrebbe invece fare della crisi un'occasione per modificare l'esistente con riforme strutturali di lungo periodo, destinate ad avere effetto anche dopo che la recessione sarà passata. Perché non approfittare del momento per estendere l'assegno al nucleo familiare a tutte le famiglie con bambini e con reddito medio-basso, o per creare un unico assegno di disoccupazione disponibile con regole omogenee per chiunque perda il lavoro?

Massimo Baldini

ISTRUZIONE – I conti in rosso

La scuola non vuole pagare le Asl per le visite fiscali

L'obbligo non è chiaro e mancano i soldi

La norma è chiarissima: quando un insegnante si ammala, il preside deve ordinare la visita fiscale fin dal primo giorno di assenza. La prassi, invece, "non segue". Basta contattare le scuole e le Asl per rendersi conto che la stretta contro i falsi malati voluta fortemente dal ministro Renato Brunetta - l'articolo 71 della legge 133/2008 - ha creato non poche difficoltà operative. Tutti i dirigenti scolastici rispettano la norma e chiedono alle aziende sanitarie di verificare se l'insegnante assente sia davvero malato. A questo punto, però, cominciano i dubbi. Perché spesso non ci sono medici sufficienti a effettuare i controlli. E perché non è chiaro se la scuola debba pagare le visite o no. «Le Asl molte volte sono intasate e, in risposta alle nostre richieste, ci mandano una nota di mancata verifica a causa della scarsità dell'organico», spiegano dal liceo classico Melchiorre Delfico, a Te-

ramo. E molti altri istituti danno risposte analoghe. Quanto ai pagamenti, alcune scuole riferiscono di non aver mai ricevuto alcuna fattura da parte delle Asl. Altre, invece, dicono di non aver ancora pagato o di non voler pagare. Ad esempio, all'Istituto tecnico industriale Basilio Focaccia di Salerno spiegano che «non è chiaro a chi siano da addebitare queste visite: noi per ora le chiediamo perché nessuno ci ha presentato il conto». Mentre al liceo classico Pagano di Campobasso ripetono che «ci è stata recapitata la fattura per l'addebito, ma non abbiamo ancora saldato». E Alfonso Lupo, preside dell'istituto Avogadro di Torino, racconta: «Diverse scuole hanno ricevuto una lettera con cui le Asl chiedevano l'impegno formale a sostenere i costi delle visite. Impegno che non ci possiamo assumere, perché le risorse sono limitate e il punto non è definito». In effetti, la questione ha due fronti. Da un

lato c'è il nodo della sostenibilità economica; dall'altro quello della legittimità giuridica dei pagamenti. Numeri alla mano - secondo i dati raccolti dall'ultimo numero del Sole 24 Ore Scuola - ogni visita fiscale costa 41,67 euro nei giorni feriali e 52,82 euro nei festivi, più 6 euro se effettuata nel perimetro urbano o 10 se fuori città. Quindici visite fiscali in un mese (è la media stimata) costano almeno 625 euro, che diventano 6.250 nei dieci mesi di attività scolastica. Senza contare che il personale non docente è in servizio anche negli altri due mesi. L'impegno, dunque, può diventare pesante per i conti della scuola. Proprio per questo, nei giorni scorsi la Asl di Milano ha proposto una riduzione dei costi da 41,67 a 10,67 euro, a condizione che il richiedente sia in regola con i pagamenti e la normativa. Ma è sul piano della legittimità che la discussione è più accesa. Le Asl che chiedono i paga-

menti lo fanno basandosi su una sentenza della Cassazione (la 13992/08). Diversi uffici scolastici regionali, però, non sono d'accordo: quello lombardo (comunicazione del 17 novembre 2008) ha invitato i presidi a valutare la «compatibilità dei costi»; quello piemontese si è spinto oltre, affermando che la sentenza vale inter partes. Come dire: finché non interviene un provvedimento generale del ministero, si può non pagare. Francesco Contino, che del provvedimento piemontese è il firmatario, attacca: «La realtà è che la questione è controversa. Ci sono sentenze e pareri di segno diverso, come il numero 41786 del 25 marzo 2005 dell'Avvocatura generale dello Stato, secondo cui le visite fiscali rappresentano prestazioni a carico del sistema sanitario nazionale».

Cristiano Dell'Oste
Anna Zavaritt

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Tentativi ripetuti senza successo da 15 anni

Enti e comitati inutili impossibili da tagliare

Rinvio del Governo, ma per Brunetta si va avanti - GALASSIA SCONFINATA - Un monitoraggio non esiste, ma in base a Istat, Ragioneria e altre rilevazioni si stimano in circa mille le strutture sotto esame

Da potenzialmente inutili a indispensabili, o quasi. Almeno per il momento. La lunga storia degli enti pubblici nazionali, più o meno razionalizzabili, è ormai un cult. Da tre lustri i cosiddetti derivati, a volte "tossici", della burocrazia riescono quasi sistematicamente a sfuggire alle massicce potature annunciate dai Governi che si succedono a Palazzo Chigi. Anche perché sono protetti da una cortina di nebbia che li rende spesso inespugnabili. Basti pensare che una vera mappa ufficiale sul loro reale numero a tutt'oggi non esiste. Un vuoto che rende quasi fisiologico il susseguirsi dei rinvii. Ultimo delle serie, in ordine cronologico, è quello deciso dall'Esecutivo con un emendamento al decreto milleproroghe, per far slittare il termine per il ridimensionamento degli enti da marzo 2009 a giugno. In realtà qualche dato per definire il perimetro della "metropoli degli enti" esiste. E, pescando tra le rilevazioni di Istat, Ragioneria generale dello Stato e dei tecnici del Governo, si scopre che a fare parte di "entopoli" sono non meno di mille tra enti, comitati e commissioni ministeriali di vario genere. Non tutti, naturalmente, hanno i connotati della struttura superflua. Dell'elenco di oltre 670 strutture stilato a suo tempo dai tecnici del Tesoro, ad esempio, fanno parte strutture, se non indispensabili, al di sopra di qualsiasi sospetto: dalle Authority, a cominciare dall'Antitrust, all'Agenzia spaziale italiana fino a Istat e Consob. Ma la mappa pone in risalto anche il cospicuo numero di fondazioni, agenzie ed enti minori (da quello autonomo del Flumendosa all'ente nazionale sementi elette). Questa lista assorbe anche il cosiddetto elenco Istat (oltre 340 strutture), fino ad oggi preso a riferimento soprattutto per l'eliminazione e lo sfoltimento degli organismi con meno di 50 dipendenti sancito dalla manovra estiva varata dal Governo. Dopo una lunga ricognizione, nel mirino sono rimasti solo nove enti. Anche questi ultimi, però, alla fine si sono salvati: i ministri Roberto Calderoli e Renato Brunetta si sono dovuti arrendere firmando, con un decreto pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 22 gennaio, l'ennesimo salvacondotto. A scamparla sono stati, tra gli altri, l'Accademia della Crusca, il Coni e la Lega italia-

na per la lotta ai tumori, ma anche l'Unione nazionale ufficiali in congedo, la Cassa conguaglio settore elettrico e l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente. Nel regno di "entopoli" continuano anche a fare bella mostra gli enti inutili storici, quelli in liquidazione. Si tratta di veri e propri fantasmi che, dal lontano 1956, continuano impertentiti a comparire nei meandri più sperduti del pianeta burocrazia. Neppure la levata di scudi della Corte dei conti, nel 2007, è riuscita a chiudere questa incredibile vicenda. Tanto è vero che ancora oggi ne risultano formalmente in vita più di 70. C'è poi lo spinoso capitolo dei comitati e delle commissioni ministeriali. L'ultimo censimento fu portato a termine due anni fa dall'allora ministro Giulio Santagata: oltre 700 gli organismi individuati (più di 500 quelli finiti effettivamente sotto tiro). Secondo alcuni componenti dell'ultimo Governo Prodi, oltre un centinaio di comitati e quasi una ventina di enti sarebbero stati eliminati. Altre strutture, nell'ultimo anno, sarebbero poi giunte naturalmente a scadenza. Ma secondo stime ufficiose di alcuni amministrativisti, ce ne sarebbero ancora in vita

non meno di 400. Una vera e propria giungla. Che il Governo, almeno fino ad oggi, non è riuscito a sfoltire. «Questi enti godono di protezione politica, nel Governo e nelle istituzioni», ha affermato a fine 2008 Calderoli, correggendo, anche se di poco, il tiro nei giorni successivi. Ma l'Esecutivo ribadisce di voler andare avanti con determinazione. Soprattutto il ministro Brunetta appare deciso a impugnare il "machete". A Palazzo Vidoni si sta lavorando alacremente per individuare un nuovo meccanismo di selezione imperniato anche sui flussi finanziari (ed eventuali "passivi") e non più sull'elenco Istat. Non solo: per lo staff di Brunetta l'ultima proroga concessa dal Governo equivale a una "ghigliottina": gli enti nati prima del 2006 che a fine giugno non saranno in regola con i regolamenti di riordino, verranno automaticamente eliminati. E a correre questo rischio potrebbero essere anche strutture fin qui immuni, come ad esempio le federazioni sportive.

**Giovanni Parente
Marco Rogari**

IL CASO/1 - Nelle mani di Fintecna

Liquidazione infinita per settanta organismi

PRATICHE IN CORSO - Per poter scrivere la parola fine è prima necessario risolvere le vertenze sulle questioni retributive e previdenziali

A fine 2008 resistevano ancora in 74. Nomi ai più sconosciuti, come la Fondazione figli degli italiani all'estero, l'Associazione nazionale controllo combustione e tante Casse mutue provinciali per l'assistenza a specifiche categorie di lavoratori. Ma anche l'Ingic (Istituto nazionale per la gestione imposte di consumo) sorto nel ventennio fascista. Storie di enti inutili, che in realtà sono dei veri e propri fantasmi. Si tratta di organismi pubblici disciolti per i quali rimangono ancora aperte le procedure di liquidazione. Le vertenze su

questioni retributive e previdenziali degli ex dipendenti così come anche il resto del contenzioso legale, le posizioni creditorie e debitorie nei confronti di terzi e il patrimonio immobiliare da dismettere ne impediscono la definitiva archiviazione. È stata una legge del 1956 (la 1404) a prevedere la soppressione di tutte quelle strutture le cui finalità fossero cessate o non più perseguibili, o che si trovasero in condizioni economiche di grave dissesto come pure nell'impossibilità concreta di attuare i propri obiettivi statutari. Già quella norma stabiliva due canali

per la definitiva rottamazione degli enti diventati superflui: un ufficio ad hoc del ministero del Tesoro (liquidazioni domestiche) oppure la nomina di un commissario liquidatore in situazioni eccezionali, come ad esempio la presenza di gravi situazioni deficitarie (le liquidazioni "distinte"). Dal 1° gennaio 2006 è diventato pienamente efficace l'atto aggiuntivo alla convenzione del 2004 con cui è stata conferita a Fintecna la gestione delle attività che erano state curate fino ad allora dall'Iged (Ispettorato generale per la liquidazione degli enti disciolti). Que-

st'ultimo è stato definitivamente soppresso dalla Finanziaria 2007. Al suo posto è l'Ispettorato generale di finanza a completare il passaggio di testimone a Fintecna. Al termine del 2007, come riportava la relazione consegnata da via XX settembre alle Camere nello scorso giugno, le liquidazioni consegnate alla società interamente controllata dal Mef erano 54 (50 domestiche e 4 distinte).

G. Par.

IL CASO/2 - Il piano Prodi

Interventi soft su comunità montane e commissioni

BUROCRAZIA SNELLA - L'obiettivo era quello di ridurre gli sprechi, ma sono state interessate soltanto 110 realtà sulle oltre 500 individuate

La commissione nazionale per il pioppo e la commissione per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour. Sono solo due delle strutture rimaste immuni fin dall'inizio dalla terapia che ha tentato di somministrare l'ultimo Governo Prodi per ridimensionare la selva degli enti inutili. Un'operazione messa punto tra la fine del 2006 e il 2007 sotto la regia degli allora ministri Giulio Santagata (Attuazione del programma) e Tommaso Padoa-Schioppa (Economia). Che però subì diverse battute d'arresto. Il piano, elaborato nella più ampia

cornice del progetto di contenimento dei costi della politica e di riduzione degli sprechi della burocrazia, decollò con i provvedimenti-Bersani, dai quali sgorgò il taglio a comitati e comitatini ministeriali. In prima battuta i tecnici del Governo ne censirono più di 700, per poi focalizzare l'attenzione su 512 strutture, tra comitati, commissioni e organismi collegiali di vario tipo: nella primavera del 2007 ne furono accorpati 20 e soppressi 81. In tutto 101 comitati razionalizzati o aboliti. Nella black list c'era un po' di tutto: dal Comitato per le celebrazioni di Cristoforo Co-

lombo al Comitato per i molluschi bivalvi Con draga idraulica nei compartimenti marittimi di Ancona e San Benedetto del Tronto. Uno sfoltimento che poi, secondo successive affermazioni di membri del Governo Prodi, sarebbe giunto a quota 110 organismi. Un risultato non eccezionale, ma neppure del tutto trascurabile. Che però non fu accompagnato da analoga efficacia sul fronte dell'eliminazione degli enti pubblici veri e propri. Un intervento che il Governo Prodi intendeva attuare facendo leva su un apposito Ddl-Santagata e sulle Finanziarie 2007 e

2008. Ma le strutture ad essere interessate dall'operazione furono molto poche. Poco fortunata si rivelò anche l'operazione per contenere i costi delle Comunità montane e dei parlamentini comunali e provinciali. I tagli furono via via alleggeriti. E gli effetti del piano, che interessava anche le circoscrizioni comunali, rimasero lontani dagli 1,3 miliardi di risparmi stimati in origine.

M.Rog.

RISCOSSIONE - Ricorsi contro le misure del Dl anti-crisi

Gli esattori privati sul piede di guerra

Le società private che gestiscono i tributi locali ingaggiano una doppia battaglia contro il decreto anti-crisi convertito in legge mercoledì scorso al Senato. Un ricorso all'Antitrust offrirà il versante domestico della partita contro la ricapitalizzazione forzata imposta dalla nuova norma, ma le associazioni del settore hanno deciso di giocare anche in Europa, chiamando in causa la Corte di giustizia. Il tutto mentre non vengono abbandonate le strade più diplomatiche, che passano innanzitutto attraverso un emendamento al decreto legge milleproroghe, almeno per guadagnare tempo. Il piano d'azione, denunciano gli operatori privati dei tributi locali, nasce per contrastare il paradosso di una crisi di settore dettata dal Dl anti-crisi. Il nodo è tecnico, ma in gioco c'è un business che oggi viaggia intorno al miliardo di euro l'anno, e che occupa più di 5mila persone al lavoro con 4mila Comuni. Quanto basta per trasformare un nodo apparentemente solo tecnico in una battaglia incandescente. Accesa dal-

l'articolo 32, comma 7-bis, del Dl 185/2008 appena convertito, che impone a chi vuole continuare a operare nella riscossione locale di far salire entro tre mesi l'asticella del capitale interamente versato almeno a quota 10 milioni di euro. Chi si farà trovare a fine aprile sotto questa soglia, oggi superata da solo due delle oltre 90 società che hanno dichiarato battaglia alla norma, decadrà dagli affidamenti in corso e sarà cancellato dall'albo: fino all'adeguamento, poi, a questi soggetti saranno chiuse le porte di nuovi affidamenti o gare. La tagliola esclude solo i soggetti a prevalenza pubblica, cioè le società create direttamente dagli enti locali (come Roma Entrate, la torinese Soris e le altre 12 realtà riunite nell'Aspel) e quelli della galassia Equitalia, proprietà di Agenzia delle entrate (51%) e Inps (49%). E l'accusa nemmeno troppo velata degli operatori locali individua un eccesso di favore normativo nei confronti dell'agente nazionale della riscossione (già oggi unico abilitato alle iscrizioni a ruolo): lo

scopo sarebbe quello di preparare a Equitalia un terreno il più possibile favorevole in vista dell'appuntamento del 2011 (già rimandato un paio di volte), quando le società targate Equitalia dovranno contendersi con gara tutto il mercato, terminata la proroga disposta dalla legge 248/2005 in relazione agli affidamenti dei vecchi concessionari. Oggi le due squadre sono schierate su versanti in parte complementari. Sui tributi maggiori (Ici e Tarsu) è già maggioritaria la presenza di Equitalia, che però cede il passo ai soggetti locali su un ventaglio di entrate «minori» come la Tosap/Cosap e sulle procedure che riguardano l'accertamento dell'evasione tributaria. L'importanza dei privati è stata istituzionalizzata nel 2000 con il varo definitivo dell'albo, che ha previsto due soglie di capitale minimo da aggiornare ogni tre anni: l'ultimo aggiornamento, deciso a inizio 2008 e valido (finora) per il 2007/2009, fissava a 775mila euro il capitale minimo per lavorare in ambiti

non superiori ai 100mila abitanti, e a 2,58 milioni quella per non dover sottostare a limiti di bacino. L'accelerata che porta in tre mesi all'obbligo generalizzato dei 10 milioni di capitale è esponenziale. Secondo l'Antitrust - intervenuta, già prima di essere chiamata in causa dalle società locali, con una lettera ai presidenti di Camera e Senato nella quale afferma che l'impenata è «significativa e in taluni casi sproporzionata rispetto all'attività svolta» - solleva forti dubbi di "par condicio", essendo imposta solo ai privati. L'elenco dei rischi conseguenti stilato da Anacap, una delle tre associazioni del settore, è lungo: perdita degli investimenti partiti dopo la creazione dell'albo, cancellazione degli oltre 5mila posti di lavoro e azzoppamento del servizio di gestione delle entrate in più di 4mila Comuni che oggi si servono dei privati. Il tutto, inoltre, condito da una probabile pioggia di contenziosi, che solo un ripensamento normativo potrebbe spegnere.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

CTR BOLOGNA - Nel mirino le plusvalenze che derivano da cessione ai fini Irpef

Area edificabile, i giudici non sciolgono il rebus

Contrasto tra due sezioni della Commissione emiliana

Si fa sempre più acceso il dibattito sulla natura interpretativa - e, quindi, sostanzialmente retroattiva - della norma (articolo 36, comma 2, del decreto legge 223/06) introdotta per stabilire quando un'area deve essere considerata edificabile. In tema di Irpef sulle plusvalenze da cessione di terreni da parte di soggetti non imprenditori, i giudizi di segno contrario si avvicendano, al punto che due sezioni della stessa Commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna hanno deciso, a distanza di pochi mesi, in modo diametralmente opposto. Con la norma in questione, il legislatore ha previsto che un'area sia da considerare fabbricabile se è utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal Comune, indipendentemente dall'approvazione della Regione e dall'adozione di strumenti attuativi del piano

comunale. L'amministrazione finanziaria ha ritenuto fin da subito (con la circolare 28/E/06) che la nuova norma avesse natura interpretativa, tesa a chiarire l'esatta portata delle disposizioni in vigore. Considerazione poi affermata a chiare lettere dalla giurisprudenza di più alto grado, sia in ambito Ici (Corte costituzionale, ordinanza 27 febbraio 2008 n. 41; Cassazione, Sezioni unite, sentenza 30 novembre 2006 n. 25506 e, da ultimo, Cassazione, sentenza 17 luglio 2008 n.19619), sia con riferimento all'imposta di registro (Cassazione, Sezioni Unite, sentenza 30 novembre 2006 n. 25505 e Cassazione, sentenza 30 maggio 2008, n.14507). Più complesso, invece, stabilire se la nuova norma abbia efficacia interpretativa anche ai fini Irpef e Iva, e debba dunque essere applicata anche per i rapporti posti in essere fino al 3 luglio 2006. Tuttavia, mentre il conten-

zioso a fini Iva è piuttosto raro (la "precoce" edificabilità nuoce all'erario, dal momento che l'Iva è normalmente neutrale, diversamente dall'imposta di registro), quello in ambito Irpef è molto comune. Con decisione n. 64 depositata il 3 ottobre 2008, la Sezione VI della Commissione regionale emiliana ha sposato la tesi del Fisco, riconoscendo valenza interpretativa alla nuova norma. Anche la Corte di cassazione (sentenza 18 luglio 2008 n.19871) ha, del resto, recentemente riconosciuto che, anche anteriormente al decreto legge 223/06, "contava" la qualificazione dello strumento urbanistico generale, per quanto non perfezionato e non attuato. Di diverso avviso è stata la Sezione n. VIII della stessa Commissione tributaria regionale di Bologna. La decisione n. 79 - riferita al medesimo contribuente e alla medesima cessione del-

la sentenza n. 64/08, ma a una quota di prezzo incassata in un differente periodo d'imposta - afferma la natura innovativa della disposizione contestata. In ambito Irpef, come riconosciuto anche dalla decisione 8 maggio 2008 n. 61 della Commissione tributaria regionale Puglia (sezione 1), la novella altera il significato della norma e amplia la platea degli atti tassabili. Questo carattere indubbiamente innovativo rispetto al passato rende illegittimo l'intervento con norma interpretativa, perché con esso si lede il principio di affidamento del contribuente. Da notare che tutti gli avvisi di accertamento erano gravati di sanzioni, secondo un orientamento che dovrebbe essere abbandonato.

**Giorgio Gavelli
Luca Vianelli**

CORTE DI CASSAZIONE

L'incertezza inibisce le sanzioni

La Cassazione si arrende sulla "vecchia" qualificazione di suolo edificabile. Con la sentenza 25928/08, i Supremi giudici hanno infatti riconosciuto l'incertezza in cui si sono trovati gli operatori prima del DI 223/06 e hanno accolto il ricorso del contribuente per l'annullamento delle sanzioni applicate dal Comune. Annullamento previsto dagli articoli 6, comma 2, del Dlgs 472/97, e 10, comma 3, della legge 212/00. Premesso che in materia di Ici l'articolo 36, comma 2, del DI 223/06 non abbia rappresentato una rottura rispetto al passato, la Corte ha riconosciuto la legittimità di una diversa interpretazione, stante il dibattito in corso all'epoca dei fatti. Di conseguenza, il contribuente è chiamato a pagare l'Ici per gli anni oggetto di contenzioso, con gli interessi, ma senza sanzioni. E se questo principio è valido ai fini Ici, lo deve essere anche ai fini degli altri tributi interessati dalla disposizione - registro, Irpef e Iva - laddove la questione è ancora aperta. Il contribuente, infatti, non poteva sapere che il legislatore avrebbe chiuso la partita con una disposizione retroattiva, per cui è ingiusto punirlo per un comportamento che, solo oggi e dopo molteplici interventi dei giudici, si rileva erroneo.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

APPALTI - Municipi stretti fra problemi di cassa e trasferimenti a singhiozzo

In edilizia un pagamento ogni cinque arriva con un ritardo di oltre un anno

Viaggiano in un caso su due con ritardi sopra ai sei mesi. E uno su cinque sfonda addirittura il muro dell'anno. Dato che al Sud, secondo l'Ance, riguarda il 34% dei pagamenti. Insomma, le stazioni appaltanti in Italia pagano a ritmi sempre più lenti. E le imprese rischiano di scontare le conseguenze più gravi, andando a soffrire sul lato della liquidità. Come testimoniano le vicende di due piccole imprese in diverse parti d'Italia. **Lamezia Terme** - La prima riguarda la Co. Fer. di Lamezia Terme. Da luglio 2008 ha accumulato un credito di quasi 800mila euro nei confronti dell'Asl di Cosenza. «L'appalto prevede il completamento del Dipartimento per le emergenze e l'accettazio-

ne», racconta il titolare Antonio Ferraro. «In tutti questi anni - sottolinea - i pagamenti dei Sal sono arrivati sempre dopo sette o nove mesi dalla sottoscrizione». A parlare chiaro sono i numeri dei ritardi accumulati dall'ente appaltante: 246 giorni per il primo stato di avanzamento (101mila euro d'importo); 237 giorni per il secondo (184mila); 579 per il terzo (235mila); 292 per il quarto (272mila); e la tendenza sembra confermata anche per gli ultimi due. A luglio l'impresa ha presentato un quinto stato di avanzamento lavori per 500mila euro (a oggi non pagato) e, il 2 dicembre scorso, il sesto certificato per 287mila euro (alla firma del responsabile del procedimento). A determinare tempi così lunghi

non è tanto la mancanza di liquidità, quanto la burocrazia che finisce con l'accumulare ritardi su ritardi. **Lucca** - Dipende, invece, dal patto di stabilità il ritardo accumulato dal Comune di Lucca nei confronti di Toscana Costruzioni, piccola impresa artigiana che, con tre soci-lavoratori e un dipendente, nel 2008 ha fatturato circa 250mila euro. Quattro anni fa il Comune di Lucca assicurava pagamenti entro tre mesi. Oggi, dei 106mila euro già fatturati che Toscana Costruzioni deve incassare, il 23% ha già superato la soglia dei sei mesi e il 40% ha varcato quella dei tre mesi. «Il Comune ci ha spiegato che i ritardi non sono legati alla cattiva volontà dell'ente pubblico - spiega la titolare

Antonella Gabbriellini - ma all'impossibilità di pagare, a causa dei vincoli di bilancio e del Patto di stabilità interno. Fino a novembre 2008 le cose sono andate un po' meglio, poi c'è stato il blocco totale, e ora speriamo che i pagamenti riprendano». In ogni caso il ritardo per l'impresa toscana non sarà indolore. «Quando otterremo il pagamento - spiega Gabbriellini - dovremo girare l'80% dei soldi alla banca, pagare gli interessi che sono stati applicati per l'operazione e pagare l'Iva che era rimasta sospesa. E a quel punto non resterà quasi nulla».

Giuseppe Latour

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

L'ALTRO FRONTE - Il caso del primo cittadino di Campagna Lupia in provincia di Venezia

«Nei guai per essere puntuale»

Le rigide regole del Patto di stabilità non guardano in faccia a nessuno: ne sa qualcosa Fabio Livieri, 42 anni sindaco di Campagna Lupia, 6.400 abitanti in provincia di Venezia. Aver regolarmente pagato all'impresa aggiudicataria gli stati di avanzamento lavori per i nuovi impianti sportivi, un impegno di 3,4 milioni, ha fatto sfiorare i parametri del Patto con conseguenze pesanti. «L'effetto è drammatico - conferma Livieri - perché ho il 5% in meno di trasferimenti dallo Stato e il blocco completo delle assunzioni. Ho avuto tre pensionamenti nel 2008 e altri tre quest'anno, su 28 persone. Non posso contrarre nuovi mutui e devo programmare il bilancio 2009 con un tetto di spesa ridotto rispetto a quello del 2007: ho disponibilità per circa 3 milioni, ma dovrò limitarmi a 2 milioni e 750mila». D'altra parte, i vincoli si stanno rivelando un problema per molti municipi. È di pochi giorni fa l'allarme dall'Anci, secondo cui otto municipi su dieci non saranno in grado di rispettare il Patto nel 2009. Eppure, anche in uno scenario come questo, Livieri non ha voluto perdere tempo. «L'impresa andava pagata - spiega - anche perché costava molto di più pagare le sanzioni e gli interessi all'impresa che il mancato rispetto del Patto. Senza dimenticare che, con penali e interessi che diventano debiti fuori bilancio, avrei creato un danno erariale all'ente».

Franco Tanel

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

BILANCI 2009 - Cancellato il calcolo convenzionale sulle somme comunicate

Per il Patto si contano solo i trasferimenti reali

Gli avanzi e il fondo di cassa sono esclusi dai saldi rilevanti

Con la pubblicazione della circolare 2 del 27 gennaio, la Ragioneria generale offre l'interpretazione ministeriale dei meccanismi del nuovo Patto di stabilità interno. Sulla base del documento è ora possibile esaminare l'applicazione dei vincoli per il 2009 di Comuni e Province. La base di calcolo, in termini di competenza mista, è rappresentata dal saldo finanziario 2007 senza tener conto dell' avanzo di amministrazione e del fondo di cassa. Sparisce il beneficio del calcolo convenzionale dei trasferimenti in misura pari agli importi comunicati dalle amministrazioni statali e regionali. Sia nella base assunta a riferimento nel 2007 sia nei saldi utili per il triennio 2009-2011, i trasferimenti statali e regionali devono essere considerati nella misura effettivamente registrata nei conti consuntivi: cioè per il totale accertato per le entrate correnti, e per il totale riscosso per le entrate in conto capitale. Ciò comporta che gli eventuali trasferimenti regionali in conto capitale già calcolati convenzionalmente

tra le riscossioni del 2007 e del 2008 non potranno essere nuovamente conteggiati negli anni successivi. Allo stesso modo, nella base 2007 e nei saldi 2009-2011, andranno incluse anche le entrate e le spese per le nuove sedi giudiziarie. Nella base e nei saldi 2009-2011 vanno invece escluse le risorse provenienti dallo Stato e le relative spese correnti e in conto capitale sostenute per l'attuazione delle ordinanze emanate a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza. L'esclusione opera anche se le spese sono effettuate in più anni, purché nei limiti complessivi delle stesse risorse. Escluse anche le riscossioni in conto capitale derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, quelle derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare e gli accertamenti derivanti dalla distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle società se quotate. Per essere escluse dal calcolo, queste entrate straordinarie vanno destinate alla realiz-

zazione degli investimenti o alla riduzione del debito. La circolare precisa che l'esclusione va applicata sia al saldo finanziario 2007 che al saldo degli anni di gestione del Patto 2009-2011. Altrimenti verrebbero "facilitati" gli obiettivi, con conseguenze negative sui saldi di finanza pubblica che avrebbero richiesto una compensazione finanziaria. L'esclusione però ha riaperto le polemiche fra Governo e Comuni, per il semplice fatto che in questo modo le nuove dismissioni non sono rilevanti nell'entrata, ma le relative spese per gli investimenti pesano sulle uscite complicando ulteriormente la strada verso il rispetto del Patto. Infine, ai Comuni che hanno rispettato il Patto nel triennio precedente è consentito di non conteggiare nel solo saldo utile per il 2009 le somme destinate a investimenti infrastrutturali o al pagamento di spese in conto capitale per impegni già assunti, se finanziate da risparmi derivanti dal minore onere per interessi conseguente alla riduzione dei tassi o alla rinegoziazione dei mutui. I saldi obiettivo

2009-2011 sono differenziati in quattro gruppi in funzione del segno del saldo di competenza mista registrato nel 2007 ed in funzione del rispetto o meno delle regole del Patto 2007. Per i Comuni, e solo per il 2009, l'incidenza del concorso alla manovra sull'importo delle spese finali 2007 non potrà eccedere il 20% della spesa finale. Gli enti commissariati potranno conseguire, per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011, saldi finanziari peggiorativi del corrispondente saldo 2007, a prescindere dal segno effettivamente conseguito. Ma tale agevolazione è stranamente limitata ai soli enti commissariati ex articolo 141 del Tuel nel 2004 e 2005, anche per frazione d'anno, mentre quelli commissariati per infiltrazione soggiaceranno al Patto dall'anno successivo a quello della rielezione degli organi istituzionali secondo le regole ordinarie.

Carminio Cossiga

BILANCI 2009/Sanzioni - Le cinque penalità

Il blocco delle assunzioni non concorre agli obiettivi

Per chiarire il quadro applicativo del nuovo Patto, il legislatore ha riscritto le norme in vigore per il triennio 2009-2011 con la conseguente disapplicazione di tutte le regole precedenti. Sulla base di questa premessa, la Ragioneria annuncia la scomparsa del precedente regime sanzionatorio che imponeva l'adozione dei provvedimenti di rientro da parte degli enti che non avevano rispettato il Patto nel 2007 e prevedeva l'ulteriore sanzione dell'automatismo fiscale in caso di inerzia. L'attuale sistema sanzionatorio previsto dall'articolo 77-bis del Dl 112/2008 è costruito su queste misure: a) riduzione dei trasferimenti erariali, per un importo pari alla differenza, se positiva, tra il saldo programmatico e il saldo reale e, comunque, per un importo non superiore al 5% del totale; b) divieto (già dal 2008) di assumere personale a qualsiasi titolo, con qualsiasi tipologia contrattuale, compresi i rapporti di co.co.co. e somministrazione, anche nelle stabilizzazioni in atto. I contratti di servizio con soggetti privati non possono eludere questa disposizione; c) divieto di impegnare, nell'anno successivo a quello dell'inadempienza, spese correnti in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni nell'ultimo triennio; d) divieto di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti nell'anno successivo a quello dell'inadempienza; e) riduzione, dal 12 gennaio 2009, del 30% delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008. I limiti sulle

spese correnti e il divieto di assunzioni non concorrono al perseguimento degli obiettivi assegnati per l'anno in cui le misure vengono attuate. Anche la mancata trasmissione via web degli obiettivi programmatici o della certificazione entro il termine perentorio del 31 marzo costituisce inadempimento al Patto di stabilità interno, mentre la mancata comunicazione al sistema web della situazione di commissariamento determina per l'ente inadempiente l'assoggettamento alle regole del Patto. Il ritardo nella trasmissione della certificazione, sebbene attesti il rispetto del Patto, determina l'applicazione del divieto di assunzione. È previsto un esonero dalle sanzioni per il 2008 in caso di mancato rispetto del Patto relativamente ai pagamenti concernenti spese per investimenti effettuati nei limiti delle di-

sponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti entro il 6 agosto 2008 in favore degli enti locali che hanno rispettato il Patto nel triennio 2005-2007 e che hanno registrato nell'anno 2008 impegni per spesa corrente, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente, compreso il segretario comunale, per un ammontare non superiore a quello medio corrispondente del triennio 2005-2007. Agli stessi enti non si applicano le sanzioni per il triennio 2009-2011 in caso di mancato rispetto del Patto conseguente alle spese relative a nuovi interventi infrastrutturali, appositamente autorizzati con decreto del ministero dell'Economia, d'intesa con la Conferenza unificata.

C.Cos.

SEGRETARI - Gli effetti del nuovo accordo

La convenzione «gonfia» la busta

Il limite del 50% nella maggiorazione di posizione dei segretari comunali e provinciali è «insuperabile». Ma per le sedi convenzionate la percentuale si calcola anche sulla relativa quota parte. Il risultato sono nuovi incrementi per i compensi dei segretari. Il "doppio movimento" arriva dall'accordo firmato il 13 gennaio fra l'Agenzia dei segretari e i sindacati di categoria, in attuazione dell'articolo 4, lettera c), del contratto nazionale del 16 maggio 2001 che demanda alla contrattazione integrativa nazionale le condizioni, i criteri e i parametri per la definizione delle maggiorazioni della retribuzione di posizione. L'articolo 1, comma 1 dell'accordo stabilisce che, anche in presenza di convenzione fra più Comuni, la maggiorazione di posizione non può superare

il limite del 50%, stabilito nel contratto integrativo del 22 dicembre 2003. Ma nonostante il tono tranchant della disposizione (secondo cui il tetto è «insuperabile»), le carte cambiano subito al comma 2, che allarga alla retribuzione aggiuntiva per sedi convenzionate il calcolo della maggiorazione di posizione. Di «insuperabile», insomma, rimane solo la percentuale, ma l'ampliamento della base di calcolo ovviamente aumenta i risultati in busta. Dal tenore letterale dell'accordo, va considerato il 25% dell'intera retribuzione aggiuntiva, calcolata come somma dello stipendio tabellare, dell'anzianità, del maturato economico e della retribuzione di posizione. In merito alle modalità di calcolo, l'Agenzia dei segretari si era espressa, facendo propria la nota Aran protocollo n.

2283/06 del 6 marzo 2006, stabilendo che la maggiorazione della retribuzione di posizione costituisce base di calcolo della retribuzione aggiuntiva per sedi convenzionate in quanto non può essere considerata una voce distinta della retribuzione di posizione (parere del 7 giugno 2007). Con il nuovo accordo, la retribuzione aggiuntiva per sedi convenzionate rappresenta base di calcolo per la maggiorazione della retribuzione di posizione e su quest'ultima, per uniforme interpretazione, si calcola la stessa retribuzione per sedi convenzionate. Per capire gli effetti della previsione occorre un semplice ragionamento matematico. L'incremento è del 28% nel caso, molto raro, in cui la maggiorazione della retribuzione di posizione sia fissata nella misura minima del 10%, e arriva a circa il

43% se, come capita assai più spesso, la maggiorazione è fissata nella misura massima del 50 per cento. Di conseguenza, la retribuzione aggiuntiva per sedi convenzionate aumenta, del 25% dell'incremento della sud detta maggiorazione. Siccome il riferimento dell'articolo 45 comprende però anche il tabellare, la maggior spesa può raggiungere addirittura il 120 per cento. In un momento in cui si discute di rinnovo contrattuale con risorse che dovrebbero derivare dalla razionalizzazione degli elementi che costituiscono lo stipendio, l'accordo sembra andare con decisione in direzione contraria.

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

ANCI RISPONDE

Tempi stretti per cancellare il tetto ai mandati nei piccoli centri

La questione ancora irrisolta del mandato dei sindaci

È ormai un decennio che in ogni legislatura si riaffaccia il dibattito sui limiti di mandato dei sindaci, ma una soluzione ancora non c'è. Eppure sono numerose - attualmente otto - le proposte di legge per modificare il vincolo dei due mandati consecutivi. L'Anci sostiene innanzitutto una posizione di principio sulla necessità di superare tout court il vincolo attuale, essendo palese il problema di coerenza del sistema elettorale rispetto ad altre cariche elettive previste, senza limiti di mandato, dal nostro ordinamento. La norma, infatti, riguarda solo Comuni e Province, limitando la manifestazione di volontà del cittadino elettore, privandolo della possibilità di riconfermare proprio i suoi più diretti rappresentanti. Nei piccoli Comuni, inoltre, non è raro riscontrare difficoltà nel reperire il candidato sindaco, che si troverà a operare con scarse risorse e senza strutture adeguate ma sempre con forti responsabilità. Il tema è, comunque, al centro dell'attenzione del legislatore che, è auspicabile, si pronunci tempestivamente fornendo una risposta coerente a un argomento indubbiamente sentito da migliaia di amministratori locali, in particolare, in vista della cospicua tornata elettorale del 6 e 7 giugno prossimi. La proposta più volte avanzata dal ministro dell'Interno nei mesi scorsi, volta a consentire un terzo mandato per i Comuni fino a 5mila abitanti, è un apprezzabile segnale di apertura in questa direzione. **Il commissariamento - Si chiede se, ai sensi dell'articolo 51 del Tuel 267/2000, possa candidarsi a sindaco il soggetto che abbia ricoperto la carica per due mandati che non sono consecutivi in quanto tra l'uno e l'altro, per circa otto mesi, il governo del Comune è stato affidato a un commissario straordinario.** In merito alla situazione verificatasi anche in codesto Comune si è pronunciato il Consiglio di Stato che con parere espresso dalla I sezione in data 13 aprile 2005, n.1137/2005 ha affermato che la gestione commissariale o la sostituzione da parte del vicesindaco nei casi previsti dall'articolo 53 del Dlgs 267/2000, non interrompono, ai fini dei due mandati consecutivi del sindaco di cui all'articolo 51 dello stesso Dlgs la successione dei mandati elettivi in quanto la consecutività non è riferita alla continuità temporale, bensì alla sequenzialità dei mandati elettivi. Il parere è stato reso noto dal ministero dell'Interno, che l'aveva richiesto e lo condivide, con

la circolare diretta ai Prefetti in data 13 luglio 2005, n. 15900/T.U./51. Pertanto se i due mandati già esercitati da 1 sindaco sono stati compiuti, ognuno per intero o per oltre 2 anni, 6 mesi e 1 giorno, l'interruzione determinata dalla gestione commissariale non ha fatto venir meno la condizione di consecutività per effetto della quale il sindaco non è, allo scadere del secondo mandato, rieleggibile immediatamente alla medesima carica, secondo quanto dispone l'articolo 51 del ricordato Dlgs 267/2000. **Gli atti indifferibili - Il sindaco è stato sfiduciato dal consiglio comunale. Precedentemente si erano dimessi tre dei sette assessori. A chi spetta la competenza per gli atti indifferibili come la nomina legale per la costituzione in giudizio?** Da quanto esposto si evince che il consiglio comunale ha proposto, discusso e approvato una mozione di sfiducia secondo quanto previsto dal comma 2, articolo 52 del Dlgs 267/2000; in tal caso, non saranno più necessari calcoli numerici sulla composizione degli organi di governo dell'ente, in quanto, a seguito dell'approvazione della mozione di sfiducia, con lo scioglimento del consiglio (previsto dallo stesso articolo 52), si determinerà anche la deca-

denza della giunta, secondo la previsione dell'articolo 53, comma 4. La competenza sarà affidata al commissario nominato in relazione alle disposizioni già citate (articolo 52, comma 2, ultimo periodo e articolo 141). **La presidenza dell'Unione - Lo Statuto prevede che le funzioni di presidente siano svolte a turno, per due anni, da ciascuno dei sindaci dei Comuni facenti parte dell'Unione. Inoltre in caso di scadenza naturale del mandato, il presidente e gli assessori, che sono scelti fra gli amministratori dei due comuni, restano in carica sino all'avvenuta esecutività della nomina dei successori, e, per i componenti del consiglio dell'Unione, sino all'elezione dei successori da parte dei nuovi consigli comunali. Il nuovo sindaco del Comune a cui compete per il 2009 ricoprire la carica di presidente può provvedere, subito dopo la proclamazione della sua elezione, alla nomina dei responsabili di area dell'Unione senza attendere che vengano eletti i nuovi rappresentanti da parte dei consigli comunali?** Lo Statuto dell'Unione prevede la turnazione tra i sindaci dei Comuni aderenti, nell'espletamento della funzione di presidenza dell'Unione,

02/02/2009

ma non chiarisce con quali procedure e meccanismi sia previsto il conferimento della carica relativa. Per poter dare risposta, dobbiamo partire da tale presupposto essenziale, che dobbiamo ritenere essere l'elezione da parte dell'organo collegiale, costituito da membri di diritto (sindaci) e membri di nomina (o elezione) di secondo grado; se l'ipotesi è corretta, la carica (e relativa funzione) di presidente dell'Unione (indispensabili per conferire la legittimazione all'attribuzione degli incarichi di responsabilità dei servizi, ex articoli 50 e 109, Tuel) non potrà che essere conferita successivamente all'espletamento di tale adempimento, che non potrà che essere successivo alla esecutività della nomina dei nuovi membri.

Daniele Formiconi

ADEMPIMENTI - Iva e contributi

F24 enti pubblici ad ampio raggio

LA SANATORIA - Non scatta la «multa» del 30 per cento per i pagamenti effettuati entro il secondo mese successivo alla scadenza

Il Dl anti-crisi appena convertito in legge (articolo 32-ter del Dl 185/2008) estende l'utilizzo del modello F24 -enti pubblici oggi usato per il pagamento delle ritenute alla fonte e per le addizionali Irpef, introducendo anche una sanatoria per i versamenti tardivi del 2008. Il versamento tramite il modello F24 si amplia a tutti i tributi erariali, ai contributi e ai premi dovuti agli enti previdenziali e assicurativi. Le nuove modalità di pagamento si applicano alla quasi totalità del settore pubblico e comprende enti

locali, Regioni, e Comunità montane. Le disposizioni i saranno attuate, progressivamente, dall'agenzia delle Entrate, per i tributi erariali, e dall'Economia per i contributi e i premi. Gli enti devono utilizzare, dal 1° gennaio 2008, il modello F24 - enti pubblici per il versamento dell'Irap, delle ritenute e delle addizionali all'Irpef. Mentre per il pagamento di contributi vari e dell'Iva gli enti dovevano avvalersi, prima della novella legislativa, del modello F24 ordinario. L'obbligo scaturisce da una serie di circolari e decreti che hanno

fissato le regole per la trasmissione telematica dei flussi informatici all'agenzia delle Entrate. Sono stati indicati, poi, i codici tributo abbinabili ai codici degli enti locali. Per tutti i versamenti effettuati con il modello F24 - enti pubblici le quietanze telematiche sono disponibili nel Cassetto fiscale. L'articolo 32-ter introduce poi la sanatoria per i ritardi nei pagamenti, disponendo che ai versamenti eseguiti, nel 2008, con l'utilizzo del modello F24 enti pubblici non è applicabile la sanzione del 30% quando il versamento è stato effettua-

to entro il secondo mese successivo alla scadenza fissata, che per le ritenute è il 15 del mese. Con questa norma il legislatore prende atto delle difficoltà riscontrate dagli enti e dalla pubblica amministrazione in generale nel primo anno della sua attuazione, costellato da soppressioni di codici tributo, istituzioni di nuovi codici e continui aggiornamenti dei software messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate.

Eugenio Piscino

ITALIA OGGI – pag.8

RISCOSSIONE - Con il dl anticrisi si delinea la strategia delle finanze: spingere sempre più verso l'adesione

Effetto accerchiamento fiscale

Confisca, ipoteca, sequestro: si stringono le maglie antievasione

Fisco a mano armata nella riscossione delle imposte, delle sanzioni e degli interessi, anche se il credito non è ancora certo, liquido ed esigibile. Al via la minaccia di iscrizione ipotecaria e il sequestro o ogni altra azione che serva a tutelare gli interessi dell'erario, anche in una fase meramente interlocutoria. Una riforma che, di fatto, sembra pensata per indurre il contribuente a chiudere anzitempo la partita con il fisco. Basta avere un patrimonio non ritenuto idoneo a soddisfare le maggiori pretese erariali o che vi sia pericolo nella riscossione per incappare nella rete sempre più fitta tesa sui beni dei contribuenti. È questo il volto aggressivo dell'amministrazione finanziaria nei confronti del contribuente dopo la conversione del decreto legge n. 185. Da un lato, dunque, maggiore incisività nell'azione di contrasto alla supposta elusione e dall'altro maggiore potere invasivo nella riscossione con la minaccia di azioni cautelari che mettono all'angolo il contribuente, messo in condizione di non potersi più opporre alle pretese erariali. A meno che non sia disponibile a pagare anzitempo. E un invito in questo senso viene dalla repentina riduzione delle sanzioni. Ma procediamo con ordine. Non bastava la minaccia di confiscare i beni

per equivalente anche in via preventiva quando sia meramente ipotizzabile la commissione della stragrande maggioranza dei reati tributari di cui al dlgs. n. 74 del 2000, come introdotta (si spera con effetto non retroattivo, trattandosi di una misura cautelare di tipo sanzionatorio e non di sicurezza) dal comma 143 della legge n. 244 del 24 dicembre 2007. Ora sarà possibile per il fisco tutelarsi anzitempo anche in relazione alla maggiore pretesa derivante da un mero processo verbale di constatazione o sulla scorta di un avviso di accertamento o di rettifica. Il dl 185, sul punto rimasto immutato nel passaggio parlamentare, prevede infatti che debba applicarsi l'art. 22 del dlgs. n. 472 del 1997 anche in esito ai tributi e relativi interessi vantati dagli uffici «in base ai processi verbali di constatazione». Eppure tale atto, conclusivo di un procedimento di verifica, non ha altra funzione che quella di evidenziare i fatti acclarati, non avendo dunque la pretesa di contestare alcunché in quanto questo è compito successivo dell'ufficio. Ciò è tanto vero che addirittura la legge n. 212 del 2000 (Statuto dei diritti del contribuente), all'ultimo comma dell'art. 12, concede la facoltà al contribuente, dopo il rilascio del citato processo verbale di constatazione, di presentare

proprie osservazioni e richieste che sono (rectius: debbono obbligatoriamente) essere valutate dagli uffici impositori. Tant'è che l'avviso di accertamento non può essere emanato (a rischio di nullità dello stesso in ipotesi di violazione di tale precetto) prima della scadenza del predetto termine, a meno che non esista una particolare e motivata urgenza. Ciò in ossequio, enfatizza il citato ultimo comma dell'art. 12, al principio di cooperazione tra amministrazione e contribuente. Principio questo che, nonostante sia sancito da una legge sì ordinaria, ma ritenuta autoreferenziale o rinforzata, pare venga buttato alle ortiche disponendosi ora di dare un impulso riscossivo anche a questo atto intermedio in riferimento pure alle maggiori imposte pretese e ai correlati interessi. Coticché dunque, nel richiamare l'art. 22 del dlgs. n. 472 del 1997 sarà possibile procedere, «se si ha fondato motivo di perdere la garanzia del proprio credito (erariale)», alla richiesta motivata, rivolta al presidente della commissione tributaria provinciale competente, per poter procedere all'iscrizione di una ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati nonché l'autorizzazione al sequestro conservativo dei beni, compresa l'azienda. In caso di eccezio-

nale urgenza o pericolo per l'agitarsi del contribuente attorno ai propri beni, il presidente della commissione può provvedere addirittura con un proprio decreto motivato avverso il quale è ammesso reclamo al collegio giudicante, che di solito lo conferma. L'allargamento delle misure cautelari di specie, concedibili sul presupposto della esistenza del *fumus boni juris* (sostenibilità della pretesa erariale che, di questi ultimi tempi pare sia esistente quasi in *re ipsa*) e del *periculum in mora* (timore fondato, da parte degli uffici, di perdere il proprio credito, basato magari sulla esiguità del patrimonio disponibile o sull'agitarsi del contribuente) anche alle imposte e interessi e non solo alle sanzioni come prima si riteneva (seppur con qualche contrasto), comporta una lesione di un certo spessore che potrebbe indurre il contribuente a miti consigli conciliativi specialmente se stimolato dal pagamento delle sanzioni in misura ridottissima. Ma non basta. Il comma 6 dell'art. 27 del dl anticrisi, anche questo rimasto immutato nel passaggio parlamentare, affila l'avviso di accertamento o di rettifica nella ipotesi in cui vi sia «pericolo per la riscossione». Anche in questo caso valgono le stesse regole previste dal ricordato art. 22 del dlgs. n. 472 del 1997. Dunque, se si passa

indenni dal processo verbale di constatazione in quanto atto non ancora entrato nella logica contestativa, ci penserà poi il successivo avviso di accertamento a condurre a miti consigli. Questo è infatti un provvedimento di rango diverso rispetto al processo verbale di constatazione in quanto si contesta effettivamente il fatto, applicando le maggiori imposte dovute e le correlate sanzioni nella misura definitiva. Con la notifica dello stesso viene dato un senso al prodromico processo verbale di constatazione, sacralizzando la pretesa erariale, e scatta la possibilità di iscriverne a titolo provvisorio la metà delle imposte e dei relativi interessi derivanti da quei maggiori imponibili a meno che non esista, anche qui, il fondato pericolo per la riscossione. Verificandosi tale evenienza sarà iscrivibile a ruolo l'intero importo risultante dall'avviso stesso. Che cambia rispetto a prima? Innanzitutto un conto è procedere a una mera iscrizione a ruolo e altro è minacciare l'ipoteca e il sequestro dei beni. Un conto è poi verificare il «fondato» pericolo per la riscossione al posto del mero pericolo come si evince dall'inciso iniziale di cui al ricordato comma 6 dell'art. 27 della legge di conversione. Sono dunque aspetti incisivi appaiati ma di diverso impatto; anche di tipo emotivo. L'effetto, probabilmente voluto, di tutte queste incursioni a volte ripetitive sia quello di incutere timore e chiudere anzitempo il risultato delle verifiche. E poi: come si pone tale anticipata esecutività con la sospensibilità dell'avviso in sede processuale se sussistono, a favore questa volta del contribuente, la fondatezza della sua difesa e la dimostrazione del danno che subirebbe da un pagamento anticipato di ciò che invece è sottoposto a un giudizio terzo? Il rischio è che concedendo la prima si annichilisce la seconda. E infine vi è pure la sovrapposizione con la sanzione penale prevista per chi si sottrae fraudolentemente al pagamento delle imposte, che era già una misura tesa ad evitare atti di dispersione del patrimonio.

Giuseppe Ripa

RISCOSSIONE

Anagrafe dei conti accessibile ad agenti e Comuni

Accesso all'anagrafe dei conti, via libera per agenti e comuni. L'art. 35 comma 25 del dl 223/2006 stabilisce che i dipendenti degli agenti della riscossione ai soli fini della riscossione mediante ruolo e previa autorizzazione rilasciata dai direttori generali degli agenti della riscossione, possono utilizzare i dati di cui l'Agenzia delle entrate dispone ai sensi dell'articolo 7, comma 6, del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 605 e cioè quelli contenuti nell'anagrafe dei conti. Con l'art. 83 comma 28 sexies del Dl 112/2008 anche gli enti locali e i soggetti incaricati del recupero coattivo possono accedere ai dati e alle informazioni disponibili presso il sistema informativo dell'agenzia delle entrate, ivi compresi quelli delle evidenze finanziarie sulla base delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 16 novembre 2000. Questa norma prevede l'accesso dei concessionari agli uffici pubblici in via telematica al fine di visionare ed estrarre copia degli atti riguardanti i beni dei debitori iscritti a

ruolo, da adottare ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 112 del 1999. L'incisivo potere è ammesso solo dopo la notifica, dell'ingiunzione di cui all' r.d. 10 aprile 1910, n. 639. i dipendenti autorizzati all'accesso sono scelti tra quelli con rapporto di lavoro a tempo indeterminato da almeno due anni.11 dirigente o responsabile dell'Ufficio, nel caso degli Enti locali, e il legale rappresentante o direttore generale, nel caso dei soggetti di cui alla lettera b) del quinto comma dell'articolo 52 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, autorizzano preventivamente l'accesso in forma scritta e individuano i nominativi ditali dipendenti. A decorrere dal 2009 l'elenco ditali nominativi è trasmesso all'agenzia delle entrate entro il 31 marzo di ogni anno. **Condoni e anagrafe.** Un recente intervento della corte dei conti ha portato

alla luce un ammanco nelle casse erariali derivanti dal mancato pagamento delle rate delle sanatorie fiscali susseguenti alla prima. Le prime misure di salvacondotto hanno previsto che in caso di notifica di cartella di pagamento avente a oggetto i suddetti debiti, il mancato pagamento della stessa entro 60 giorni dalla notifica produce il ricorso all'ari 35 comma 25 del dl 223/2006. Tale norma prevede che gli agenti della riscossione ai soli fini della riscossione mediante ruolo e previa autorizzazione rilasciata dai direttori generali degli agenti della riscossione, possono utilizzare i dati di cui l'Agenzia delle entrate dispone ai sensi dell'articolo 7, comma 6, del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 605 ovvero dell'anagrafe dei conti.

Sergio Mazzei

RISCOSSIONE

Rimborsi al setaccio

Ecco a voi l'armata riscossione. Attraverso gli accorgimenti normativi contenuti nel Dl 112/2008, risalente allo scorso 25 giugno e al Dl 185/2008 convertito nella legge n. 2/2009, l'impianto del recupero coattivo delle imposte chiude il cerchio sui poteri e le attribuzioni riconosciute agli agenti della riscossione. In effetti, l'aspro perseguimento del mancato pagamento dei condoni è un'ulteriore variante dell'ormai rodato accesso all'anagrafe dei conti, oltre che una facilitazione del pignoramento presso terzi. Misure, queste ultime, che negli anni scorsi, quindi a partire dal 4 luglio 2006, avevano fatto il loro esordio all'interno del macro settore della riscossione, insieme ad altre facoltà come il potere di ispezione, il blocco dei pagamenti e le dichiarazioni stragiudiziali del terzo. Volendo tracciare un primo, seppure parziale, consuntivo delle novità intervenute, è da evidenziare una ricerca spasmodica di una certa autorevolezza che alla diffusa disponibilità di poteri di polizia tributaria accompagna un monitoraggio costante dei crediti aventi natura tributaria, i quali vengono concessi in assenza di ruoli a carico del contribuente. Stesso discorso anche per i pagamenti eseguiti dalla pubblica amministrazione ai propri fornitori. A ciò va aggiunta, una rinnovata attenzione verso facilitazioni e aperture per i pagamenti spontanei dei contribuenti. **Pagamenti della p.a.** I soggetti pubblici, prima di effettuare il pagamento di un importo superiore a 10 mila euro, procedono alla verifica della posizione del fornitore inoltrando un'apposita richiesta a Equitalia servizi spa. A quest'ultimo è rimesso il controllo, avvalendosi del sistema informativo, della sussistenza di inadempimenti a carico del beneficiario. In questo caso ne viene data comunicazione al soggetto pubblico richiedente entro i cinque giorni feriali successivi alla ricezione della richiesta. La modalità di dialogo informatico tra ente pubblico debitore ed Equitalia che gestisce gli eventuali ruoli avviene su una piattaforma informatica fornita dalla Consip (www.acquistinretepa.it). **Il rimborso delle imposte.** Prima di riconoscere un qualsiasi rimborso delle imposte dirette, l'agenzia delle entrate è chiamata a verificare, con l'ausilio dell'agente della riscossione, l'esistenza di ruoli a carico del contribuente. La presenza di debiti erariali, infatti, comporta il blocco dei pagamenti e l'invio di una proposta di compensazione. In caso di esito negativo, o in mancanza di risposta, l'agente della riscossione revoca la sospensione e riprende tutte le attività previste per il recupero delle somme iscritte a ruolo. In caso di esito positivo, invece, l'agente provvede al ver-

samento a proprio favore delle somme di cui il contribuente risulta debitore, fino a concorrenza dell'importo dei rimborsi spettanti, rilasciando quietanza di pagamento al contribuente. In sede di prima applicazione la novità interesserà solo le imposte dirette per le quali esiste già un sistema di liquidazione informatico. Solo successivamente saranno coinvolte anche altre tipologie di tributi (minori e Registro - Iva). In caso di esito negativo, o in mancanza di risposta, il concessionario della riscossione revoca la sospensione e riprende tutte le attività previste per il recupero delle somme iscritte a ruolo. In caso di esito positivo, l'agente della riscossione provvederà al versamento a proprio favore delle somme di cui il contribuente risulta debitore, fino a concorrenza dell'importo dei rimborsi spettanti, rilasciando quietanza di pagamento al contribuente. Inoltre provvederà a comunicare i dati relativi ai ruoli e alle somme oggetto di compensazione all'agenzia delle Entrate, che avrà cura di erogare al contribuente l'eventuale eccedenza a credito. **Dichiarazione stragiudiziale del terzo.** Da un punto di vista normativo l'art 75 bis del Dpr 602/731, introdotto dal D1262/2006, art. 2 comma 8, stabilisce che decorso inutilmente il termine di sessanta giorni dalla notifica della cartella di pagamento l'agente della riscossione può richiedere a sog-

getti terzi, debitori del soggetto che è iscritto a ruolo o dei coobbligati, di indicare per iscritto, ove possibile in modo dettagliato, le cose e le somme da loro dovute al creditore. L'attività in oggetto può essere eseguita prima di procedere al pignoramento presso terzi nelle forme del rito ordinario (cfr. 543 e ss. Cpc), ma anche anteriormente al pignoramento di fitti e pigioni (art 72, Dpr 602/73) e al pignoramento presso terzi eseguito secondo la procedura speciale esattoriale (art 72 bis Dpr 602/73). La risposta del terzo è un preciso onere in caso di inadempimento sanzionabile ai sensi dell'articolo 10 del Decreto legislativo n. 471/97 (con sanzione pecuniaria compresa tra un minimo di 2.065,83 a un massimo di euro 20.658,27). La norma ha evidente portata di deterrenza avverso le mancate risposte da parte del terzo e ha la finalità di snellire e velocizzare la procedura esecutiva. L'articolo specifica che all'irrogazione della relativa sanzione provvede, su documentata segnalazione dell'agente della riscossione precedente e con le modalità previste secondo il procedimento di irrogazione di sanzioni amministrative per le violazioni di norme tributarie (art. 16, commi da 2 a 7, del Decreto legislativo n. 472/97), l'ufficio locale dell'Agenzia delle entrate competente in ragione del domicilio fiscale del soggetto cui è stata rivolta la richiesta. È

proprio a tale soggetto, espressamente indicato dalla norma, quindi, che l'Agente della riscossione segnala l'inadempimento onde consentirgli di operare. **Verifiche e ispezioni presso terzi.** Gli accessi e le verifiche verso terzi, oltre alla richiesta di dichiarazione stragiudiziale, possono essere intrapresi ma solo in caso di morosità nel pagamento di importi iscritti a ruolo complessivamente superiori a 25 mila euro e previa autorizzazione del direttore generale. La procedura è infatti diretta ad acquisire copia di tutta la documentazione utile all'individuazione dell'importo dei crediti di cui i debitori morosi sono titolari nei confronti di soggetti terzi. Per ciò che concerne le

informazioni dei beni da pignorare in possesso di terzi, è concesso all'agente della riscossione, anche simultaneamente all'adozione delle azioni esecutive e cautelari, di farsi indicare per iscritto da terzo, ove possibile in modo dettagliato, le cose e le somme da loro dovute al creditore. **Le agevolazioni sui pagamenti.** Un'analisi generale sulla riscossione, non può prescindere da tutta una serie di misure dirette invece ad agevolare i pagamenti. Si tratta, come è evidente, di un disegno più ampio che coinvolge l'accertamento e le procedure coattive. Si pensi, per esempio, alla recente e drastica riduzione delle sanzioni per ravvedimento operoso. Nello speci-

fico della riscossione con la legge n. 31/2008, nell'art. 36 del dl n. 248/2007 sono stati introdotti i commi 2-bis e 2-ter. La prima rilevante modifica prevede che l'agente della riscossione, su richiesta del contribuente, può concedere, nelle ipotesi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà dello stesso, la ripartizione del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino a un massimo di 72 rate mensili. Il successivo comma 2-ter della medesima norma circoscrive l'ambito applicativo della dilazione alle entrate iscritte a ruolo dalle amministrazioni statali, dalle agenzie istituite dallo stato, dalle autorità amministrative indipendenti e dagli enti pubblici previdenziali. Inol-

tre, per le richieste di dilazione dei debiti erariali superiori ai 50 mila euro non è più necessaria la richiesta di fideiussione. Così stabilisce il comma 23 all'art. 83 dl 112/08 che ha cancellato la restante parte del comma 1 dell'art. 19 dpr 29 settembre 1973, n. 602, laddove per gli importi iscritti a ruolo superiori a 50 mila euro, si subordinava il riconoscimento di tali benefici alla prestazione di idonea garanzia mediante polizza fideiussoria o fideiussione bancaria, ovvero rilasciata dai consorzi di garanzia collettiva dei fidi (Confidi). In alternativa a ciò il credito iscritto a ruolo poteva essere garantito dall'ipoteca.

Sergio Mazzei

Il dipartimento delle finanze detta le condizioni per evitare l'appuntamento con il fisco locale

Sport e cultura liberi dall'Ici

Esenzione sugli immobili posseduti da enti non commerciali

Iluoghi dediti alle attività culturali, ricettive e sportive godono dell'esenzione Ici. E così, per fare qualche esempio, cinema d'essai; sale cinematografiche ecclesiali; colonie; case di vacanze parrocchiali; impianti sportivi; evitano l'appuntamento con il fisco comunale. A tre tassative condizioni però: 1) che gli immobili siano posseduti (a titolo di proprietà o altro titolo reale) da enti non commerciali; 2) che gli immobili utilizzati vengano destinati esclusivamente allo svolgimento di attività che il legislatore dell'Ici ha ritenuto meritevoli di tutela (quali, appunto, le attività culturali, sportive, ricettive e ricreative oltre a quelle assistenziali, sanitarie, previdenziali, didattiche, di religione e di culto) e 3) che le predette attività, svolte all'interno degli edifici, non abbiano esclusivamente natura commerciale. Requisiti che devono coesistere e che, in caso di un'eventuale richiesta da parte del comune, devono essere dimostrati dal soggetto che ritiene di avere diritto all'esonero dal pagamento del tributo locale. Le regole per questa esenzione, che trovano alloggio nell'art. 7, comma 1, lettera i), del dlgs n. 504 del 1992, come interpretato dal comma 2-bis dell'art. 7 del dl n. 203 del 2005, sono state oggetto di una pregevole disamina da parte l'ufficio

federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze, con la circolare n. 2/DF dello scorso 26 gennaio. **Requisito soggettivo.** Il possessore (inteso come proprietario o titolare di un diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi o superficie) dell'immobile, che deve anche il soggetto che lo utilizza (come affermato dalla Corte costituzionale con le ordinanze n. 429 del 19 dicembre 2006 e n. 19 del 26 gennaio 2007) non può che essere un ente non commerciale. Cioè, in base all'art. 73, comma 1, lettera c), del Tuir, un ente pubblico o privato, diverso da una società, residente nel territorio dello Stato, che non ha per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali. Al riguardo giova segnalare che nell'elencazione di soggetti che potrebbero godere dell'esenzione disposta dalla lettera i) dell'art. 7 del dlgs n. 504 del 1992, la circolare n. 2/DF/2009 ricomprende lo stato, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, i consorzi tra detti enti, le unità sanitarie, le ex Ipb, le camere di commercio. Si tratta di quei soggetti ai quali trova esplicita applicazione la lettera a) dello stesso art. 7 che riconosce l'esenzione per gli immobili da loro posseduti e destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Ancorché il citato documento di prassi

ministeriale non lo affermi esplicitamente, pare desumersi che agli enti pubblici in questione possa trovare applicazione, a seconda dell'utilizzo degli immobili da loro posseduti, sia l'esenzione della lettera a) che quella della successiva lettera i). Se così fosse, non è superfluo sottolineare chela Corte di cassazione, nella sentenza n. 24151 del 28 settembre 2004 (con riferimento a una provincia) ha sostenuto la tesi contraria: vale a dire che «il Legislatore quando ha richiamato nell'art. 7, comma 1, lett. i) i soggetti che potevano godere dell'esenzione dell'Ici, non si è voluto riferire all'ente provincia, essendo tale ente stato individuato nell'art. 88 (ora 74 n.d.a) come soggetto escluso dall'Irpeg, e non rientrando più nella previsione dell'art. 87 (ora 73) ... a conferma di questa impostazione basta rilevare che le esenzioni che possono riguardare l'ente provincia si ritrovano disciplinate nell'art. 7, comma 1, lettera a), del citato articolo 7». **Condizione oggettiva.** Con riferimento all'attività svolta dall'ente non profit, costituisce ormai principio giurisprudenziale consolidato che non rileva l'attività indicata nello statuto dell'ente, anche se rientrante tra quelle agevolate, ma l'attività effettivamente svolta negli immobili. Che devono essere usati, in tutta la loro

superficie, solo ed esclusivamente per lo svolgimento di una (o più) delle attività richiamate dalla norma di esenzione. Ne consegue che in caso di uso promiscuo l'esenzione non compete. Particolare rilievo assume l'interpretazione che la circolare n. 2/DF/2009 ha dato al comma 2-bis dell'art. 7 del dl n. 203 del 2005, in base alla quale l'esenzione «si intende applicabile alle attività... che non abbiano esclusivamente natura commerciale». Secondo il ministero, la citata locuzione va intesa con riferimento «alle specifiche modalità di esercizio delle attività in argomento, che consentano di escludere la commercialità allorquando siano assenti gli elementi tipici dell'economia di mercato (quali il lucro soggettivo e la libera concorrenza), ma siano presenti le finalità di solidarietà sociale sottese alla norma di esenzione». In altri termini, si tratta di attività che, in linea teorica, presentano connotati esclusivamente commerciali (basti pensare alle attività ricettive), ma di fatto vengono effettuate con caratteristiche tali (es. applicando rette determinate col solo intento di coprire i costi di gestione, oppure fornendo servizi rivolti solo a determinate categorie sociali deboli) che gli fanno perdere le caratteristiche tipiche che contraddistinguono l'animus imprendito-

riale volto alla massimazione del profitto. In riferimento al requisito oggettivo, non vanno sottaciute le difficoltà che esistono in ordine all'eventuale dimostrazione, se richiesta dall'ufficio tributi del comune, circa la sussistenza di tutti i requisiti voluti dal legislatore per l'esonero dal pagamento dell'Ici. **Fabbricati culturali.** Con riguardo ai fabbricati

destinati alla cultura la Direzione federalismo fiscale ha ritenuto che, oltre ai musei e alle pinacoteche (privi però di book-shop), ai teatri (dove devono operare solo compagnie non professionali), possono rientrare nel regime agevolativo Ici anche i cinema parrocchiali (purché la programmazione risponda a finalità di formazione sociale, culturale e religio-

sa) e le sale cinematografiche in cui si proiettano film di interesse culturale, film d'essai, film d'archivio, ecc.. Al riguardo, nella circolare n. 2/DF/2009 nulla è dato rinvenire circa il caso in cui in queste sale cinematografiche vengano proiettati, ancorché saltuariamente, film aventi natura commerciale. Posto che la norma preclude il beneficio alle attività di

carattere «esclusivamente» commerciale si dovrebbe giungere alla conclusione che la saltuarietà non inficia l'esenzione in questione. Ovviamente tale considerazione dovrebbe valere anche per tutte le altre attività indicate nell'art. 7, comma 1, lett. i) del decreto Ici.

Maurizio Bonazzi

ITALIA OGGI – pag.16

Lo stato d'attuazione delle nuove strategie illustrato dal direttore dell'Agencia Attilio Befera

Lotta all'evasione cantiere aperto

Attivo il dialogo fisco-Inps. In stand-by gli altri strumenti

Lotta all'evasione, lavori in corso. Sono ancora in fase di realizzazione le misure contenute nel decreto legge 112/2008 e che prevedono il varo di una estesa sinergia tra enti istituzionali. E' in attesa degli ultimi accorgimenti, infatti, la procedura di dialogo tra comuni e amministrazione finanziaria mentre si studiano canali preferenziali tra Agenzia delle entrate e Guardia di finanza sul redditometro. E' invece entrato nella fase operativa il dialogo telematico tra Inps e amministrazione finanziaria. Un ragguglio sullo stato dell'arte delle nuove strategie anti-evasione è stato offerto dal direttore dell'agenzia delle entrate Attilio Befera in sede di audizione dinanzi alla commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria del 27 gennaio 2008. Più nello specifico in questi giorni l'Agencia sta rendendo disponibile ai comuni una specifica applicazione informatica con interfaccia web che consente di trasmettere agli uffici locali competenti le segnalazioni utilizzabili come fonti d'innescio per controlli. E' in corso di realizzazione, inoltre, un'implementazione informatica chiamata «segnalazioni» diretta ad acquisire, in maniera massiccia, le informazioni che i reparti della guardia di finanza stanno raccogliendo

raccogliendo nell'ambito del progetto Cete (Controllo economico del territorio) e riguardanti specificatamente l'individuazione degli elementi di capacità contributiva e di spesa dei contribuenti rinvenuti nel corso dei controlli sul territorio. Da ultimo, e per così dire, in via definitiva, stanno trovando attuazione le disposizioni ex decreto legge 112/08 (comma 2 dell'art. 83) in base al quale l'Agencia delle entrate e l'Inps hanno siglato una convenzione per il reciproco scambio di informazioni. **Enti locali.** Il decreto legge del 30 settembre 2005, n. 203, convertito con modificazioni, dalla legge del 2 dicembre 2005, n. 248 ha disciplinato la partecipazione dei comuni all'attività di accertamento fiscale su particolari fattispecie tributarie. Rispetto a tale attività, la norma riconosce una quota pari al 30% delle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo a favore degli enti locali coinvolti. Il provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate del 3 dicembre 2007 ha specificato quali fossero gli elementi fondamentali alla base dell'interscambio informativo tra comuni ed entrate, in attuazione a quanto disposto dal suddetto art. 1 del dl del 30 settembre 2005, n. 203. Il successivo provvedimento

del direttore dell'Agencia delle entrate del 26 novembre 2008 ha definito le modalità tecniche relative alla trasmissione delle segnalazioni e il criterio di ripartizione della quota spettante ai singoli comuni che hanno partecipato all'accertamento. In attuazione delle disposizioni previste dal provvedimento del direttore dell'Agencia delle entrate del 3/12/2007, nel corso del 2008 l'Agencia ha reso disponibile ai comuni flussi informativi riguardanti: i dati delle dichiarazioni fiscali; contratti di utenze elettriche; le dichiarazioni di successione che abbiano ad oggetto immobili; i contratti di locazione. Allo stato attuale sono in corso di realizzazione le ulteriori forniture riguardanti contratti di somministrazione di gas e acqua, bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie. Inoltre, in attuazione delle disposizioni previste dal provvedimento del direttore dell'Agencia delle entrate del 26/11/2008, in questi giorni l'Agencia sta rendendo disponibile ai comuni una specifica applicazione informatica con interfaccia web che consente di trasmettere agli uffici dell'Agencia delle entrate competenti le segnalazioni utilizzabili come fonti d'innescio per controlli ovvero accertamenti per il recupero di tributi statali. **Previdenza e**

fisco incrociati sulle partite Iva. Il decreto legge 25 giugno 2008, n.112 convertito con modificazioni dalla legge n. 133/2008, ai commi 1 e 2, dell'art. 83 ha previsto che l'Agencia delle entrate e l'Inps possano dialogare con cadenza mensile sulle posizioni di imprenditori e professionisti. Il dialogo telematico continua invece su base annuale per i soggetti che percepiscono utili derivanti da contratti di associazione in partecipazione. La sinergia istituzionale tra i due enti coinvolgerà, inoltre, una campagna straordinaria di controlli per i soggetti extracomunitari, o che dimorano in Italia ai fini fiscali da meno di cinque anni. L'obiettivo, in questo caso, è il recupero di base imponibile e contributiva. A tal fine l'Inps e l'Agencia delle entrate predispongono di comune accordo appositi piani di controllo anche sulla base dello scambio reciproco dei dati e delle informazioni in loro possesso determinando le modalità di attuazione della strategia con un'apposita convenzione. In attuazione delle disposizioni previste dal decreto legge 112/08, il 12 dicembre 2008 l'Agencia delle entrate e l'Inps hanno siglato la convenzione prevista al comma 2 dell'art. 83.

Andrea Seperso

LA POLEMICA

Sirena d'allarme per il federalismo

La crisi è globale, ma l'identità è sempre più locale. Per contrastare la recessione ci vorrebbe un maggiore coordinamento a livello internazionale. Ma le opinioni pubbliche nazionali premono nella direzione opposta. Chiedono protezione contro tutto ciò che sta al di fuori della comunità in cui si identificano, una comunità definita su scala sempre più ristretta. La misura di questa contraddizione è nelle acrobazie verbali di un Gordon Brown: a Davos lancia un appello contro il protezionismo, contro «la gara a chi dà più soldi alle proprie banche e industrie», a Londra conia lo slogan «lavori britannici per lavoratori britannici» prontamente raccolto dai lavoratori del Lincolnshire che protestano contro l'arrivo di operai italiani. Mai il contrasto fra quanto dichiarato dai leader europei nei forum internazionali e quanto sostenuto di fronte alle opinioni pubbliche nazionali era stato più stridente. Per dirla nel linguaggio del primo ministro britannico, c'è oggi un "total disconnect" fra quello che si dice a casa e fuori. Il caso inglese è ancora più eloquente delle proteste di piazza che in questi giorni

hanno agitato diverse capitali europee, da Parigi a Mosca. Colpisce perché l'identità nazionale britannica si è storicamente forgiata nell'assimilazione e integrazione di culture diverse, a partire da quelle delle ex-colonie dell'Impero. Quando la British Petroleum apriva, all'inizio del secolo scorso, i propri impianti in Persia (oggi sarebbe l'Iran) costruiva le case e dei dirigenti e degli operai, per farli sentire a casa, seguendo gli stili architettonici di Nuova Delhi, come se fossero ispirati da quartieri di Londra. Oggi le parti si sono invertite. L'identità britannica viene riaffermata contro una compagnia petrolifera francese, la Total, rea di aver appaltato lavori a un'impresa italiana che utilizza lavoratori italiani. Dopo l'allargamento a Est dell'Unione europea, il Regno Unito è stato uno dei pochi paesi ad aprire le proprie frontiere, accogliendo, si stima, 80.000 lavoratori polacchi, tra cui molti di quegli idraulici che hanno agitato i sonni dei francesi. Oggi le proteste si estendono a tutto il Regno Unito per impedire lo sbarco di 300, dicasi 300, operai italiani. Come commentava il Guardian nel

weekend, «mentre la finanza è diventata globale, la politica è diventata locale». Ed è proprio la crisi a ridurre sempre più la scala del confronto pubblico, della comunità in cui ci si identifica. Quando l'economia mondiale cresceva a tassi del 5-6 per cento all'anno, in molti si sono chiesti se la globalizzazione avrebbe soffocato le identità nazionali e locali, aprendo pericolose crisi di identità, sopprimendo tradizioni e violando sistemi di valori locali. Oggi che il mondo ha cessato di correre, che anzi si torna indietro, con il Fondo monetario costretto continuamente a rivedere al ribasso le stime di crescita del prodotto interno lordo del pianeta, ci accorgiamo che probabilmente erano preoccupazioni eccessive. L'identità nazionale è stata tutt'altro che spazzata via dalla globalizzazione. E oggi abbiamo, in ogni caso, il problema opposto: quello di governare una crisi globale di fronte al rafforzamento di identità locali, riaffermate in contrasto con tutto ciò che sta al loro esterno. C'è una lezione tutta italiana che possiamo trarre da questo dilemma. Questa legislatura sarà inevitabilmente dominata dalla crisi. Il go-

verno, lo ha ribadito più volte, vuole anche che sia la legislatura del federalismo fiscale. È un progetto ancora largamente indefinito, tant'è che neanche il ministro dell'Economia si azzarda a offrirne una stima dei costi. Un federalismo non ben definito, in questo clima, rischia di dare sfogo alle pulsioni centrifughe che si scatenano durante le recessioni. Se così fosse, non solo il federalismo costerebbe alle casse dello Stato molto di più che in tempi normali, ma renderebbe ancora più difficile il varo di quelle politiche, necessariamente su scala nazionale e internazionale, che ci possono far recuperare rapidamente il terreno perduto in questa recessione. A proposito, è bene sapere di quanto si tratta. Se il prodotto interno lordo dovesse scendere del 2% nel 2009, una stima che molti ormai considerano ottimistica, torneremo alla fine dell'anno in corso ai livelli di reddito pro-capite del 2001. Dobbiamo in tutti i modi evitare di impiegare 8 anni per risalire la china.

Tito Boeri

Uffici pubblici il risparmio è su Internet

Spesi 200 milioni in meno nel solo 2008 coordinando gli acquisti online

ROMA - In un'epoca caratterizzata dalla carenza di risorse, le pubbliche amministrazioni sono costrette a risparmiare sugli acquisti. Deriva da questo la diffusione dell'e-procurement pubblico, l'insieme di strumenti e prassi per effettuare acquisti in modalità elettronica, nato con la Finanziaria 2000. La Consip è il braccio operativo, responsabile del programma per la razionalizzazione della spesa pubblica per beni e servizi. «Ora, a seguito della Finanziaria 2008, le amministrazioni statali sono tenute a ricorrere al mercato elettronico gestito da Consip per tutti gli acquisti sotto-soglia comunitaria, ossia entro i 130.000 euro», spiega l'amministratore dell'agenzia governati-

va Danilo Broggi, che ha pubblicato con Franco Angeli il libro "Consip: il significato di un'esperienza. Teoria e pratica tra e-Procurement ed e-Government. «L'e-procurement - dice Broggi - non riguarda solo lo Stato centrale. La Finanziaria 2007 ha stabilito che le centrali regionali d'acquisto e la Consip devono costituire un sistema a rete per armonizzare i piani di razionalizzazione della spesa e realizzare sinergie nell'utilizzo degli strumenti informatici per l'acquisto di beni e servizi. La diversa situazione delle regioni italiane fa sì che diventi molto utile poter creare sinergie sempre più ampie. In questo modo anche se una regione non ha le

competenze per costruire una sua centrale, può accedere agli strumenti messi a disposizione da Consip». Il vantaggio dell'acquisto in rete è il risparmio grazie alle economie di scala ottenibili aggregando la domanda di più amministrazioni. E il lavoro di Consip: una volta analizzato il fabbisogno della PA in un settore merceologico, svolge le gare attraverso le quali individua i fornitori con cui stipulare accordi. Le gare possono essere svolte in modalità tradizionale o su piattaforma telematica, con offerte online. Una volta aggiudicata la gara e stipulata la convenzione, le amministrazioni possono effettuare acquisti con i fornitori selezionati, sia online con il portale

www.acquistinretepa.it sia in modalità tradizionale. La modalità di ordine online nel 2008 è stata pari al 31% del totale, con una crescita dell'82% rispetto al 2007. «Questo è il segno che le amministrazioni stanno cogliendo i vantaggi dell'utilizzo degli acquisti online», dice Broggi. Il risparmio (quantificato in 200 milioni l'anno) deriva da una semplificazione della procedura d'acquisto che porta ad una diminuzione dei carichi di lavoro. L'uso della soluzione informatica permette una riduzione del 67% dei tempi necessari a condurre una trattativa.

Laura Kiss

CONTI PUBBLICI – I nodi

Governo-Regioni, duello su 2 miliardi di euro

Pressing per trovare entro giovedì i fondi per gli ammortizzatori sociali. Ma i governatori resistono

ROMA — Il governo è deciso a trovare entro questa settimana gli 8 miliardi per il biennio 2009-2010 di cui ha parlato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per finanziare i sostegni a chi resta senza lavoro. «Dio sa quanto sia difficile trovarli — ha detto ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta — perché bisogna portarli via da qualche altra parte. Ma li troveremo». Dopo gli incontri tra governo e Regioni andati a vuoto nelle scorse settimane, oggi ci sarà una nuova riunione. Ma il tempo stringe, perché la crisi si aggrava e le stime sui posti di lavoro a rischio si rincorrono (300 mila nel settore auto, compreso l'indotto, 250 mila nell'edilizia e così via). Il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, sta mediando. «Sono ottimista, vedo la disponibilità delle Regioni a discutere e spero si raggiunga l'accordo». Il nodo da sciogliere è rappresentato dai 2,6 miliardi, dei complessivi 8, che dovrebbero

essere messi a disposizione dalle Regioni attraverso parte dei fondi che le stesse Regioni ricevono dall'Unione europea per la formazione. Soprattutto le Regioni del Sud oppongono resistenza. Il governo, spiegano nei palazzi ministeriali, ha ben presente il problema: nel Mezzogiorno il business dei corsi di formazione, che spesso servono più a finanziare un esercito di formatori che a preparare i lavoratori, ha un potere di pressione fortissimo sulle amministrazioni locali. Si tratta insomma di incidere non di rado su carrozoni assistenziali e clientelari che rappresentano un bacino di voti importante (in molte Regioni l'anno prossimo ci sono le elezioni) e contro i quali finora si sono infranti tutti i disegni riformatori. Lo stesso Fitto, quando era governatore della Puglia, per aver tentato di cambiare le cose finì sotto scorta. Un primo passo per rivedere il sistema, secondo il governo, sarebbe proprio quello di le-

gare i fondi per la formazione alle cosiddette «politiche attive del lavoro», richieste dalla stessa Ue. Condizionare per esempio la concessione della cassa integrazione o dell'indennità di disoccupazione per i lavoratori che finora ne sono privi alla partecipazione a corsi di riqualificazione e reinserimento al lavoro va proprio nella direzione della riforma che ha in mente il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Nell'incontro di giovedì scorso le Regioni hanno esibito una lettera del commissario europeo per l'Occupazione, Vladimír Špidla, che conferma come le risorse del Fse (fondo sociale europeo), quello dal quale dovrebbero arrivare secondo il governo i 2,6 miliardi da affiancare ai 5,4 di risorse nazionali, non possono essere spese per gli ammortizzatori sociali. Ma l'esecutivo si è rivolto alla stessa commissione spiegando appunto che si tratterebbe di un intervento combinato, dove la formazione svolgerebbe un ruolo decisivo, ed è fiducioso sul via

libera di Bruxelles. Superato questo scoglio, il governo conta di chiudere la questione entro giovedì. Del resto, osserva uno dei ministri impegnati nella partita, «se prima le Regioni del Sud potevano pensare che non fosse per loro conveniente spostare risorse sulla cassa integrazione perché di questa beneficia soprattutto il Nord, adesso dovrebbero aver cambiato idea, dopo che gli stessi sindacati sono preoccupati per il futuro degli stabilimenti Fiat di Termini Imerese e Melfi». In ogni caso, se le Regioni continueranno a fare resistenza, saranno messe davanti alle loro responsabilità, spiegano i tecnici: i fondi europei (Fesr e Fse) assegnano ben 13,9 miliardi alle regioni del Mezzogiorno, ma di questi quasi nulla è stato ancora speso e destinarne un paio di miliardi a sostenere i redditi di chi rischia il posto di lavoro appare in questo momento una priorità.

Enrico Marro

PRIMI CITTADINI DI PDL E LEGA - Lo stop agli investimenti con la vendita di immobili

Il grido dei sindaci: e il ponte sul Brenta? «Così a Varese salta la Tangenziale»

MILANO — A Belluno, c'è un sindaco azzurro: Antonio Prade. E c'è un pericolo di frane. Bisogna intervenire per evitare tragedie. Finalmente arrivano i soldi. Grazie alla vendita di parte del patrimonio immobiliare del Comune si può partire. Anzi, no. La circolare del ministero del Tesoro sul rispetto del Patto di Stabilità «congela» tutto: non consente l'utilizzo dei proventi derivanti dalle alienazioni immobiliari per finanziare gli investimenti pena la fuoriuscita dal Patto. A Varese, c'è un sindaco leghista: Attilio Fontana. Ci si prepara alla realizzazione della tangenziale, la Gasparotto-Borni, che deve eliminare il passaggio dei mezzi in città. I soldi ci sono, anche grazie alla vendita delle case del Comune. Si parte? No. La scure di Tremonti blocca di fatto l'investimento. A Milano c'è il sindaco Letizia Moratti. Scarsissimo feeling con il ministro. A Palazzo Marino si sta studiando quanti morti e feriti provocherà la circolare. A rischio ci sono investimenti che vanno da un minimo di 125 milioni a un massimo di 170 milioni di euro. Essenzialmente per la nuova linea 4 del metrò. Ma con la nuova circolare diventerà inutile anche la vendita di quote di società come la Serravalle

che gestisce l'autostrada Milano-Genova. La Moratti si trova di fronte all'alternativa del diavolo: o uscire dal patto di stabilità o rinunciare agli investimenti. La lista potrebbe andare avanti a oltranza. Ma il senso è uno solo: i Comuni del Nord retti dal Pdl e dalla Lega sono in rotta di collisione con il ministro Tremonti. La sintesi arriva dal vicepresidente dell'Anci, nonché vicepresidente dei deputati del Pdl, Osvaldo Napoli: «Lo scontro tra il governo e i Comuni rischia di falsare le prossime elezioni». «Siamo esterrefatti e arrabbiati — attacca il primo cittadino di Verona, il leghista Flavio Tosi —. Stiamo andando di male in peggio. La circolare nasce dalle esigenze specifiche di qualche comune e per un problema specifico va a penalizzare tutti i comuni italiani, in primis quelli virtuosi». Fine di una luna di miele durata anni. «Ci sono dei problemi con Tremonti — conclude Tosi —. Prima la deroga al patto di stabilità per Roma. Poi Catania. Faremo sentire la nostra voce al governo». Va oltre il sindaco di Varese, anche lui leghista doc, Attilio Fontana: «O si trova una mediazione in sede Anci con il presidente del Consiglio o altrimenti chiederò che i comuni virtuosi sfori-

no volontariamente il Patto. È il minimo che si possa fare». A prendere le distanze dal superministro ci sono anche i sindaci di Fi. Chi con forza: «Noi — attacca il sindaco di Belluno, Prade — lavoravamo sulle alienazioni perché era l'unico spiraglio che ci consentiva un po' di respiro. Ormai siamo come le scimmiette del circo che fanno giochi sempre più difficili. La prossima mossa sarà quella di inviarcì un commissario, così ci governeranno direttamente da Roma». Chi con più prudenza: «Capisco le esigenze del governo che si è impegnato a raggiungere il pareggio nel 2011 — attacca il primo cittadino di Parma, Pietro Vignali —. Un obiettivo tosto. Ma la cosa che non funziona è che vengano equiparati comuni virtuosi e quelli che non lo sono. Non vogliamo sottrarci al risanamento del paese. Ma questi vincoli mettono in grave difficoltà gli enti locali e contribuiscono a mettere in ginocchio un'economia che invece dovrebbe essere risolta dagli investimenti pubblici». Veneto. Chioggia. Sindaco FI, Romano Tiozzo. Il Comune di 52mila abitanti, grazie alla vendita del patrimonio immobiliare ha messo da parte un bel gruzzoletto: 15 milioni di euro. Dovevano ser-

vire per collegare le due sponde del Brenta con un ponte. Niente da fare. «Così rischia di venire fuori una rivolta — attacca il sindaco Tiozzo —. Credo che in una situazione come questa, in cui l'economia fa fatica, i Comuni hanno la possibilità di realizzare subito le opere pubbliche. Penalizzare gli investimenti è un errore». Spostiamoci ad Alessandria. Anche qui il sindaco indossa i colori del partito di Berlusconi. Le neviccate delle ultime settimane hanno rese le strade un colabrodo. C'è bisogno di asfalto. E tanto. «Noi ci contiamo sui proventi delle dimissioni — attacca il sindaco Piercarlo Fabbio —. D'altra parte lavoriamo proprio su un concetto caro a Tremonti: dismettere gli immobili per fare degli investimenti pubblici soprattutto in un momento difficile come questo. La circolare è in contrasto palese con questo insegnamento». E chiude Bassano, dove si parla senza mezzi termini di «follia». «Abbiamo due milioni di euro provenienti dalle dimissioni — attacca il sindaco forzista Giampaolo Bizzotto — se non possiamo utilizzarli è veramente una pazzia».

Maurizio Giannattasio